Incominciano le deuote meditatione sopra la passione del nostro signore cauate & fundate originalmēte sopra sancto Bonauētura cardinale del ordine minore: sopra Nicolao de Lyra: etiamdio sopra altri doctori & predicatori approbati.

Appropinquandose il termine nel quelle la diuina ꝓuidētia ab eterno haueua cōstituto de ꝓuedere alla humana generatione: ꝑ il mezo della cruda & horribile passione & morte del suo vnigenito figliolo: ꝑ nostro amore nel vētricello della amorosa vgine incarnato.

El sabbato delle palme essēdo ritornato il dolcissimo Jesu ī betania q̄le e apresso hierusalē do miglia. Fu inuitato a cena da Simōe leproso: loq̄le el signore haueua curato dlla lepra: ma anchora riteneua il nome del leproso. Era q̄sto Simōe cusino d Martha e d Magdalena. venuta hora d cena staua Magdalena scdo il suo costume ꝓstrata in terra alli pedi del dolce & caro maiestro suo: & risguardando missere Jesu che la matre nō era li: disse alla Magdalena: va e chiama la dulcissima matre mia: la q̄le essēdo zōta & facta la cōsueta reuerētia & salutatione: se posse a sedere al lato del fiolo suo dolce: il q̄le cō tenero e filiale amore risguardādola nō sēza lachryme gli disse: Pocho tēpo resta d stare cō voi: nō dimeno ꝑ vostra cōsolatione tutto il zorno del mercoldi auāti che sia tradito nelle mane d iudei staro cō voi. Allora la matre ī sieme cō la Magdalena ferita d immēso dolore nō fauelādo: ma amarissimamēte piāgēdo stauano stupefacte. ma confidādose col dolce ꝑgo d ritrarlo che nō facesse la pascha ī hierusalē: ma ī betania doue sapeuano che li pricipi delli sacerdoti nō sarebano stati arditi farli molestia: tacetteno & piu nō lachrymarono e leuādo se da quello loco veneteno a cena: alla q̄le cena era Lazaro vno deli discōbēti inuitato de Simone: & questo narra lo euāgelista Joāni ad declaratione dello miraculo della suscitatione: mirabile e stupēda cosa era vedere vno essere stato morto sepulto quartro zorni da poi māzare ē beuere: cōcorse la turba d iudei ꝑ iterrogarlo dl stato d laltra vita & dlle pene d dānati: ꝑ il terrore del q̄le

dicese che mai non rise standose in questo parlare la inamorata Maria magdalena vedendo il suo maestro tutto afflicto/ prese vno precioso vaso de vna pietra chiamato alabastro: el quale era pieno de uno delicatissimo vnguento che se chiamaua nardi pi-stici. e sparselo sopra quello adornato e venerando capo del dol-ce ꝛ mellifluuo Jesu con aqua rosata. Questo ungnento era re-frigeratiuo confortatiuo e piu che dire non si po de inextimabi-le odore. ꝛ in tanta abundantia che discese dal capo in fine a li pe di. Ma per questo non era satisfacto a lo amoroso desiderio de Magdalena. Ardeua e consumaua de fare secondo il suo costu-me de tenere in grembo quelli preciosi e delicati piedi de liquali redoleua tanta inestimabile suauita chel suo core era liquefacto come la cera al foco. O anima diuota e contemplatiua impara ꝑ exemplo de Maria iacere ali piedi dello mellifluo Jesu se tu de-sideri de essere propinata da quello suaue lato della diuina con-templatione. Essendo sparso lo odore per tutta la casa. Il pessi-mo Juda pieno de auaritia/ sotto spetia de pieta disse. E ꝑche non e venduto questo vnguento tricento dinari: e datilli alli po-ueri. Era rabiato come cane e fremeua con li denti. etiam alli al-tri discipuli li era graue a supportarla. Era Juda mosto de ma litia e cupidita. ma li alri discipuli erũo decepti da una stulta pie-ta. e con locchio turbato loguardauano. e da quella hora delibe ro Juda firmamente per dispecto de non hauere potuto furare quelli trenta dinari de vendere quello precioso sãgue de quello agnelo mãsuetissimo. Ma la idolorata maria pocho de questo securaua e niente diceua. ne da dolci ꝛ amorosi piedi se leuaua. E questo ne da exemplo che quelli che hanno gustata la eterna sua uita non se curano delle derisione. ne lassano il ben fare per il ma le dire della gente. Allora missere Jesu per dolce amore che por taua a quella Magdalena dolcemente e pacificamente rispose a Juda ꝑ lei excusãdola: dicendo. amico quale e la causa che tanto te turbi đl refrigerio a mi dato ꝑ q̃sta mia cara discipula nõ te sia tedio. i breue đ mi serai expedito. po vogli hauere vno poco đ pa ciẽtia. p̃sto restarai cõ li poueri alli q̃li poterai fare del bene assai

se vorai. Etiã alli altri discipuli respuose. Per che siti troppo mo
lesti murmurando della bona opera. lassatila or mai stare questa
nõ e pditione come extimati: ma e opera de misericordia pieta e
deuotione. e p figura della sepultura mia essere ꝓpinqua. Ela do
menicha da matina se apparecchio de andare in hierusalẽ noua
mẽte si come era ꝓphetato de lui: ⁊ volẽdose partire ⁊ andare la
madre sua cõ piatoso affecto li disse: O figliolo mio doue voi an
dare tu sai le insidie che sono ordinate cõtra di te come pẽsi tu de
andare alloro. Et imperzo te p̃go figliolo mio che habi pieta di
me: e nõ ce vadi. Similmẽte li discipoli lo p̃gauano efficacemẽte
che non ce andasse: ⁊ era alloro multo graue. E disse li anche la
Magdalena: O maistro piaciaue p dio de non andare: voi sapi
te bene che de cõtinuo elli desiderano la morte vostra: e se voi ce
andati essi ve prẽderano oggi e se hauerano lo intẽdemento loro
O come li haueano lo tenero amore. Ma esso desiderãdo la salu
te nostra nõ se inclino alle lor p̃gi anzi li disse nõ po essere la volũ
ta del mio padre: cioe che io ce vada: nõ temete che esso defẽdarã
⁊ in questa sera ritornaremo a voi sani. E pigliãdo la via cõ quel
la pouera cõpagnia della matre e delle altre donne e delli soi di
scipuli venerono a vno castello che se chiama belisagor. Lo qua
le era apresso a hierusalẽ: ⁊ essendoli mãdo dui delli discipuli soi
alla cita dicẽdo. Andati e menati lasina e lo poledro: li quali tro
variti ligati i loco publico nanti la porta: li quali stano al seruitio
delli poueri. E venuti questi aiali li discipuli se spogliono li vesti
mẽte ⁊ acõciolono i modo de sella. Et facto questo lo humile Je
su sali i prima su lasina e poi su lo poledro. Cõsidera q̃ come se
cõdẽna la vana põpa del mõdo: quãdo lo re de gloria caualcaua
cosi humilmẽte: ⁊ essendo apresso alla terra tutta la turba: grãdi
⁊ piccolini se li obuiorono in cõtra fora della cita de hierusalem
con grande desiderio de vederlo: p la grande nouita che haueua
facto della resurrectiõe d Lazaro: ⁊ venẽdo cãtauano cõalegreza
Osanna figliolo del re Dauid degno grãde honore con le rame
de oliua i mano. ⁊ li mãmolini gittauano p la via de nãte alui lo
ro vestimẽti e li rami d arbori dicendo: Benedicto quello: el q̃le

e venuto nel nome del signore de Israel. Ma cõ questa grãde le
titia e honore fu meschobolato gran piãto ⁊ dolore. Impero che co
me foreno zõti alla porta della citade. Vedẽdo lo signore tutta
la gẽte con tãta letitia cõsiderãdo la destructione che doueuano
hauere ꝑ la sua morte mõstro cõpassione ⁊ puersitade: ⁊ risguar-
dãdo la cita piãze ⁊ lachrimo amaramẽte dicẽdo: Se tu cognosce
sti lo iudicio che de venire sopra di te piãgiaresti cũ meco. Non
trouiamo ĩ tutta la scriptura che chro mai ridesse: ma trouiamo
piãze tre fiate. Luna della morte de Lazaro: cioe la humana mi-
sericordia. La secũda sopra la cita de hierusalẽ: cioe la humana
cecitade ⁊ ignorãtia. La terza in croce: cioe la humana colpa ⁊
malitia. Vedẽdo che la sua morte che era sufficiẽte a recuperare
tutta la humana generatione: nõ vedeua valere alli peccatori ob
stinati ⁊ indurati li peccati e che nõ se voleuano pẽtire. Et de
bi sapere che piãgẽdo chro piangeuano tutti li discipuli soi: li q̃li
andauano sempre apresso lui cõ molto timore ⁊ reuerẽtia. Cõsi
dera bene li soi acti: come sono humili: e pieni de amore. Pẽsa an
chora che la sua matre e la magdalena e le altre deuote dõne che
lo seqtauano vedẽdelo piangere lui: nõ se poteuano cõtenire che
nõ piãgesseno amaramẽte. Et intrãdo Jesu ĩ la cita con tãto ho
nore tutta la cita fu commossa ꝑ tanta nouita chi ad admiratione:
chi ad amore ⁊ letitia: chi ad inuidia e tristitia. ⁊ intrãdo nel tẽplo
tutti quelli che mercatauano beãcheri e cãbiatori cazo fora del tẽ-
plo. Tutto quello di stette a predicare publicamẽte: ⁊ respondere
alle q̃stione delli principi: e delli farisei in fine a sera. Et quantũq3
esso fusse honorato: non fu alchuno che lo inuitasse in tutto quello
di ne a manzare ne a beuere. Unde constrecto de tornare quella se
ra in Bethania allo castello de Martha: doue ello soleua spesso al
bergare. Cõsidera que letitia aueuano la Magdalena con tutta
la sua fameglia dello grande honore che chro haueua receuuto: e
che senza piculo: come esso li haueua ꝓmesso erano tornati a casa.

Meditatione della reuersione del nostro signore Jesu in Hie
rusalem da poi el di delle palme.

C Ontẽplãdo il benedicto Jesu il fine della sua morte essere
appinquo: e conciosiacosa che delle nostre salute sempre

fusse sollicito: tamē specialmēte ī q̄sta septimana vltima piu chia-
ro cō opera il demōstro. Essendo facta la aurora el lunedi ⁊ ardē
do il dolce Jesu de amore intro nel tēplo: e cō dolce e amena vo-
ce expādēdo le delicate braza chiamaua le aie sue dicēdo: Si q̄s si
tit veniat ad me ⁊ bibat. O fonte de dolceza chi gusta cō il core d̄
uoto e humile ogni altro sapore d̄ q̄sta vita mortale glie indispia-
cere. Et subito grande multitudine d̄ populo ītro nel tēplo. Alcu
ni essendo tracti dalla calamita del suaue ⁊ penetratiuo predica
re: ⁊ del gracioso ⁊ signorile aspecto. Alcuni p̄ tēptarlo ⁊ farse bef
fe della sua doctrina. Altri p̄ poterlo pōtare in el plare: volēdolo
poi accusare. E p̄ q̄sta causa plōgo il suo sermone ī fino a sera: nō
tāta fatiga haueua anchora p̄so il mellifluo Jesu in amaistrare ⁊
respōdere alli pharisei. Et in questi dui zorni fu data la maiore p̄
te d̄lla doctrina euāgelica. Etiā q̄sto zorno li p̄disse publicamēte
la destructione del tēplo: ⁊ la ruina della cita facta p̄ Tito ⁊ Ve-
spasiano dicēdo: Hierusalē Hierusalē q̄ occidis pphetas: ⁊ lapi-
das eos: q̄ ad te missi sunt: ecce relinquet̄ dom⁹ vestra deserta: id ē
il tēplo il q̄le sera d̄structo: ⁊ mai nō sperate sia reedificato. Et cō
cludēdo il suo parlar̄ disse. Da hora ināte nō me videreti cioe dal
zorno della passione i fino al di nouissimo d̄l iudicio: quādo vene
ro a iudicare ⁊ rēdere aciaschaduno secundo le opere sue. Finito
q̄sto parlare ⁊ essendo apresso altramōtare de sole vscito fora del
tēplo afflicto ⁊ anxiato: e vene i bethāia insiema cū li cari discipu
li a casa d̄ Martha ⁊ d̄ Maria: dalla q̄le gratiosam̄te cō tenereza
d̄ amore fu receuuto: ⁊ intrādo i casa: ⁊ venēdoli i cōtra la matre.
dolcemēte la saluto: la q̄le cō lachryme li respose: figliolo mio dul
cissimo q̄le saluto posso io hauere cognoscēdo i breue d̄bia essere
tolto da me il mio gaudio e salute. Ecco intēdo che liprīcipi delli
sacerdoti hāno i odio la tua doctrina e dolceza p̄ la sua malitia ne
p̄ tanti beneficij e miraculi non voleno lassare de esserti molesti.
Cōsente adunchа o dolce figliolo mio a le prege della trista e scō
solata matre e non ritornare piu in Hierusalem: alle quale parole
essendo Jesu intenerito dal materno amore rispose: Matre mia
pone il tuo core in pace: elle prophetizato de me: Quia odio ha-
buerunt me gratis. E necessario che cossi patischa.

Et ella dolcemēte abraciādolo nō se poteua cōtenire de lachry/
mare:e risguardare nella delicata faza del dilecto figliolo: ꝛ apa
rechiata el ieiuno Jesu cō li discipuli se posse a mēsa. O come fo
amara q̄sta cena alla gloriosa v̄gine Maria. Et vedēdo il pio Je
su che la matre ꝑ nullo modo se poteua tēperare dal piāto li pro/
messe de stare cō ella el di sequēte. Allora la matre discreta sage
to:facēdose violētia azio chel dolce figliolo potesse prēdere il ci/
bo. Finita la cena dopo la longa oratione se reposo.

EL mercoldi essendo posta la v̄gine Maria i tanta agonia
che piu volte i q̄llo zorno casco i terra tramortita. Et essen
do il mellifluo Jesu ne la camera chiamo la Magdalena
secūdo il suo cōsueto modo dicēdo Magdalena:ꝛ ella subito se
leuo odēdo quella amena e suaue voce:ꝛ humilmēte inclinādose
disse che comāda el dolce mio maestro? ello rispose cara mia di/
scipula va e chiama la mia dolce matre dicēdo: Cara mia madō
na il vostro dolce figlio ve chiama. Et itrādo la matre ne la came
ra e cō materno amore risguardādo ne la amorasa fazia del deli/
cato figliol: la q̄le soleua essere chiara e splēdida e vedēdolo tuto
pallido e mutato: fu ferita da mortal dolore e cascho i terra nanti
alli pedi del dolce figliolo. Elui reuerētemente rileuādo da la ter
ra: se la fece seder̄ allato:ꝛ dolcemēte volēdola ꝯsolare li disse. Ca
ra e dolce la mia matre elle zōto il tēpo ab eterno p̄ordiato che ꝑ
el mezo della mia morte: la hūana generatiōe da morte a vita de
bia essere resuscitata:e ꝑ dare principio a q̄sta opa mia salutifera
descesi dalla sedia regale. Et i te humilmēte vergine sigillata dal
volto della pudicitia v̄ginale nel sacrato tuo vētricello ꝑ opatiōe
del spirito scō veramēte fu cōcepto:e volsi nascere come veramē/
te cōsorte alla natura humana: poi la mia fanziolleza nō fo secre/
ta dalli asperi ꝑsecutori: poco stādo al suaue gusto del sacro lacte
ꝓpinato dalla gratia sup̄na nel vbere de te amorosa matre fu ne/
cessario che fugisti i Egypto. Poi che fui zōto al duodecimo an/
no cō fatiga e dolore me trouasti nel tēplo sedere i mezo li docto/
ri ꝛ descēdēdo cō te ꝑ insino al trigesimo anno te fui subiecto: zon
to alla eta integra da Joāne humilmēte come peccatore volse esse

re baptizato: poi descédetti nello squalido deserto ieiunãdo quarãta zorni superai il tẽptatore. da poi vscito dal deserto ho electo q̃sti mei cari discipuli: ꝛ insieme cũ le altre turbe li ho euangelizato il celestiale regno. Al p̃sente e necessario cõsumar q̃sta sacratissima opa cõ la effusione del mio sangue: ꝛ pero dolce matre poni il core tuo i pace che le necessario se cõsuma e finischa le ꝓphetie za molti anni dalli ꝓpheti vaticinate. Jo sono vita: ꝛ e bisogno patischa morte acio che la hũana generatione ritorna a vita. Jo sono veritate ꝛ sero accusato e cõdẽnato d̃ molta falsita: acio che ꝑ la mia vita lhomo sia facto libero. Jo sono sũma quieta: sero fatigato: acio lhomo possa trouare riposo. cõsolatene adunche matre mia ꝑche lafflictiõe e tribulatione mia sara imẽso gaudio alla generatione humana. A q̃ste parole nõ potẽdose cõtenire lãxiata matre cõ lachrymosa voce rispose. Figliolo mio o dolce anima mia dulcissimo mio figliolo bene so io che sei venuto i q̃sto mõdo ꝑ saluatore della hũana generatione. Tamẽ glie altro modo a ti possibile che ꝑ la morte tua. La tua parola e opa ꝛ cõ il tuo sermone poi restaurare ogni cosa. Cõdescẽde adũcha figliolo mio alla petitione della cara matre: la q̃le vedi posta i tãto dolore: allo q̃le plañ rispose Jesu. Dulcissima madre nõ te posso exaudir ꝑche le scripture nõ se adimplire heno: le q̃le dicono debia morire ꝑ la redẽptione humana: nõ te recordi d̃ Jsaia che dice: Tãq̃ ouis ad occisionẽ ducet. peccata nr̃a ipe tulit: ꝛ lãgores nr̃os ipe portauit. nõ e da cerchare modo possibile: ma conueniẽte e che cosi come Adã cõdusse la generatione hũana da vita a morte extendẽdo la mane al ligno: dõd̃ ne vscita la morte: cosi e necessario che sia vno hõ che redima la hũana generatiõe extẽdẽdo le mane a lo legno della croce: etiã e besogno q̃sto homo sia dio. Jo dolce matre son q̃llo del q̃le ꝑla la scriptura. Respose la madre. Salua figliolo la humana generatione: ma nõ ꝑ la morte tau. Respose Jesu. Confortate madre: ben so io che i el core tuo sera dolore sẽza mesura: quãdo me vederai in tãta p̃ssura. Odẽdo q̃sto parlare stupefacta de dolore nõ potẽdo resistere al suo parlare cõ piatosa dolceza rispose: Ricordate dulcissimo figliolo che tu hai dicto honora il

padre e la madre tua. Pregote aduncha per quello sia mio figlio lo se possibile e salua la hũana generatiõe senza la morte tua. Nõ ↄsideri che morẽdo tu io nõ posso viuere. Tu sei la mia vita: e la mia speranza. Allhora Jesu volẽdo cõsolare: dolcemẽte rispose. Dulcissima madre son tenuto exaudirte. ma piu el mio padre. Vedẽdo la dolorosa madre nõ potere obtenire che il caro figlio lo nõ mora: pẽso de tẽperare alquãto il suo dolore: e cõ lachryme e sospiri disse: almeno se r̃tarda la passiõe tua: e prima mora: acio che li mei occhi nõ vedano tanto tormẽto: pche come in gaudio te parturitte. tãto serãno mazori li mei dolori. Rispose iesu. Madre dulcissima. Jo so che piu afflictiõe sera nel core tuo il di della mia passiõe: hauẽdo cõpassione alli mei dolori corporali. che se tu medesima fosse cõfixa in nella croce come da Symeon te fu ꝓphetizato: piu facile seria chel cielo e la terra trãsisseno che le scripture in ogni cosa nõ se adimpisseno: ⁊ pero nõ se po retardare. Allhora la madre tremãdo d̃ tiore: ⁊ ardẽdo de amore disse. Dolce figliolo fame pria morire. nõ far che la tua morte sia despectane crudele: pche el mio core cõsuma: pensando che tu debi essere tolto da me. Dicete figliolo mio: madre sia facta la tua volũtade. Rispose Jesu. Cara mia madre: el nõ e cõcedẽte cosa che tu mori. ãchora nõ e apta la porta del paradiso. Et io son q̃llo: el q̃le mediãte la mia morte la deue aprire: che la mia morte non sia despecta nõ po essere: pche ho la mesura del peccato deue essere la mesura della pẽa. E pche il peccato: p il q̃le cascho la hũana generatione fu graue: cosi necessario chel dolore della mia passione sia grauissimo: il q̃le sara medicia d̃ q̃llo peccato. Et p isino a q̃ste parole su sola la ṽgie Maria. Ma comẽzãdo ella ad alta voce lamẽtarse: corse la magdalẽa dubitãdo d̃ quello che era: cioe che la madre fusse trãsmortita. ⁊ vedẽdola iacere come morta disse. Dolce mio maestro nõ vedete che la vostra madre mãcha p dolore. habiati cõpassiõe. Et ben che la ṽgie Maria sũmamẽte ↄsiderasse la salute della hũana generatiõe. tãto era lardẽte amore che non poteua pẽsare che lo vnigenito figliolo douesse morire. Rispose Jesu alla madre: ⁊ alla Magdalẽa. No piãgete piu. e necessario che adipisca la volũta del padre mio: e che fenisca lopera della re

demptione: p la quale venete nel mõdo. Cõfortatiue che presto tornaro da voi & ve faro cõsolati da poi sero resuscitato da morte alle quale parole la matre alquãto refocillata cõ lachrymeide no uo comicio a plare e disse. Questa petitiõe nõ me vogli denegar figliolo mio. Fa che la tua morte non sia troppo penosa: e pocho tẽpo sia lafflictiõe del tuo corpore nõ pmetti che la tua delicatissi ma faza crudelemẽte sia flagellata. Rispose Jesu: dulcissima ma dre pone il core tuo in pace. Che zamai nullo hõ fu morto con tã to dolore e despecto quãto e necessita mora io. Et cosi come li ho mini che hãno peccato hãno bisogno de grã: cosi e necessario che tutte le osse mie ciaschadũo p se riceua il suo flagello: & po matre mia da hora inãte pone il tuo core i pace. pẽsa io nõ sia tuo figlio lo. Dicte q̃ste parole Maria q̃si mãcãdoli il spirito clamãdo dice ua: habi misericordia di me figliolo mio dulcissimo: q̃le parole so no queste che ho udite dalla tua mellistua bocca. Et nõ potẽdo piu sustenirse inclino lo afflicto capo sopra lo delicato pecto del amoroso figliolo: e cõ materno amore fra le braze strẽgeua dicen do: O gaudio e salute mia: o fonte d ogni dolceza e suauitate chi me aiutara: che moriro p te dolce figliolo mio. or come poi tu da re tãta materia de dolore alla tua matre dilecta. Allora Jesu da lultimo filiale amore effudẽdo riuuli de lacbryme nõ pceua piu fauellare: ma lanxiata madre de nouo comencio acridare. O fio lo mio dolcissimo. o cõforto e salute mia: vita mia de laia mia. sola zo e refrigerio della descõsolata madre. A questo lamẽtoso pian to corseno tutti li apostoli cõfortãdola & dicẽdo che hauete madõ na nostra: la quale risguardãdoli cõ grãde dolore rispose. Figlio li mei pregone che meco insiema pregate il figliolo mio me lassa fare seco la pascha in Hierusalem: acio veda quello che de essere d lui: e lachrymãdo li apostoli diceuano maestro nostro nõ de ne gar cosi piatose preghe alla vostra cara madre. Et Jesu rispose a Maria Magdalena e Maria Cleophe: & Maria Salome: le quale erano venute insieme con li discipuli. Ve ricommando la mia dulcissima matre. Me piace che voi faciate secho la pasca in Hierusalem. Ma questo a lei sara amarissimo. Finito i parlare. Lachrymando se parti con li soi discipuli dalla matre

⁊ qllo medesimo zorno se cōgregarō li pricipi delli sacerdoti ⁊ li piu ātiqui del populo insiema con li pharasei: cercādo da prendere iesu. Ma ꝑmanēdo esso in bethania acio che li desse loco ḋ tractare credeteno li pricipi delli sacerdoti che esso Jesu fusse fugito e piu nō volesse retornare in Hierusalē. ⁊ ꝑ q̄sto se cōgregarono dicēdo: nō lo faciāo nel di della festa acio nō se leua tumulto. Temeuano che lo populo nō li leuasseno dalle māe ꝑ la fede e deuotione la q̄le gli haueuano ⁊ nō potesseno dare opa al suo ītēdimēto prauo. Et sapēdo Juda vno delli dodeci discipuli ⁊ ꝓcuratore de xp̄o il q̄le spessevolte ꝑ il suo officio gliaccadeua ādare in hierusalē. ma al p̄sente come pessimo mercatoꝛ. acio potesse vendere il suo maestro ⁊ signore. ⁊ intrādo nel cōcilio: cioe nella ꝯgregatione ḋ li iudei con grāde furia cridādo disse. Che me voliti dare ⁊ io occultamēte ve lo daro nelle mani. O Juda traditore e maledecto chi te ha facto tal mercatore: se non la tua cupidita maledecta. chi te ha insegnato ponere il p̄cio in ella volūta del cōpratore: se nō il diauolo del q̄le sei facto discipulo. Certo fai come q̄lli altri li q̄li cosi expediscēo delle cose furate: ponēdo il p̄cio nella volūta del cōpratore. O ꝓditore neqssimo. o igrato discipulo: o sacrilego traditore: che a facto ꝯtra te el benigno Jesu? i che te ha cōtrastato? ne stato molesto? Esso te ha electo ꝑ suo discipulo: acio che tu fusti del nūero delli soi electi. Alhora li iudei facti alegri: grādemēte se exultauano: cōsiderādo q̄sto era el megiore modo ꝑ hauer il pio Jesu: cioe tradēdolo il suo discipulo. ⁊ facto lo ꝯsilio li ꝓmisseno trenta dinari de argēto. ⁊ ciaschadūo ḋ q̄sti dinari valeua dieci dinari vsuali: e cosi haue q̄llo che andaua cerchando: e fermamente li promesse de tradirli il pio Jesu quando hauesse la oportunitate del tempore del luogo. Et vscito che fu del consilio tutto alegro. Quale derisioni pensi tu facessino li summi Sacerdoti: vedendo el discipulo cosi vilmente tradire il suo Maestro e benefactore: e per cosi minimo precio venderlo. Facta la sera torno Juda da Hierusalem in Bethania: e gratiosamente fo riceuuto dalla vergine Maria: la quale li disse Figliolo mio Juda te ricomando il mio dulcissimo figliolo. che tu li sia procuratore fra li principi: li q̄li te sono amici:

alla quale Juda rispose. faro quello che potero. Simelmente Je su al quale ogni cosa era nota gli demonstro grande humanitate non publicando la sua malignitade acio se pentise. ꝛ a quella vlti ma cena fu posto Juda a mensa in mezo fra la vergine Maria ꝛ il pio Jesu.

Meditatione come el nostro signore iesu fece la cena con li suoi discipuli. ꝛ del lauare li piedi. ꝛ che instituite lo sacraméto.

VEnuto el tẽpo della diuia misericordia nel quale la di uina sapientia haueua ordinato da recupare la hũana generatiõe. nõ per precio corruptibile de oro ne de ar gento. Ma per lo precioso sãgue del suo dilecto figliolo. Esso no stro redemptore iesu volse cenare e fare la pascha con li suoi disci puli inante chel se partisse da loro per la morte in segno ꝛ in per petuale memoria della sua recordatione. ꝛ per adimplire le scri pture e tutti li misterij della nostra salute. Et in q̃sta magnifica cena tutta amorosa ꝛ gloriosa piena de carita e de pieta. forono quattro cose notabile e de grande misterio. In pria gli fu la refe ctione. cioe la imagie cõporale. La secõda come lauo li piedi alli suoi discipuli. La terza come ordino da lassare esso sacraméto p̃ cioso i méoria sua. La q̃rta lo amoroso e dolce sermõe che li fece da poi chelli haueno cenato. Quãto alla pria cõsidera come mã do Pietro e Joãne i hierusalé ad vno suo aico lo q̃le haueua vna sua habitatiõe in lo mõte syon allato de hierusalẽ p̃gando che li apparechiasse de fare la pascha con li suoi discipuli si come loco quieto. Venuta la zobia. ꝛ intrãdo nella cita cõ li soi discipuli ne lhora de vespero. ꝛ andato allo dicto loco doue era appare giato. essendo li trasse da parte lo benigno patre ꝛ maestro gli soi cari figlioli ꝛ dilecti discipuli ꝛ gli predicaua ꝛ maestrauali nella paciẽtia ꝛ nella quiete perseuerantia della via della salute ꝛ cõ stantia della fede sua Et fra questo tẽpo Joãne come sollicito ꝛ obediẽte discipulo andaua ꝛ veniua ordiãdo quelle cose che al la refectiõe erano necessarie. Et venuta lhora del mãgiare essen do apparegiata la cena lauo le mane lo hũile signore. ꝛ benedise la mẽsa. Attẽde bene ad ogni cosa pero che in q̃sta cena furono

singulari signi de amore. Benedicta la mensa Christo con li suo discipuli sederono in terra al modo antiquo in ordine rotondo. Et sancto Joãne sedere allo lato suo Impero che nullo altro del li discipuli fu tãto familiare ne tanto dilecto da christo quãto fu esso. O cena beatissima. O felice conuiuio. beati quelli che alla tua mensa prendeno cibo. O clementissimo iesu. beati quelli che sono facti digni de tal cõuito. Staua il dolce iesu a la mẽsa secondo il costume de iudei cioe in terra hauẽdo dalla destra il carissimo discipulo Pietro: il quale esso el voleua constituire principe sopra tutti li altri. Alla sinestra staua il dilectissimo Joanne. O societate sanctissima: o gloriosa compagnia. Sede il mitissimo agnello in mezo delle mansuete pecore ꝛ fra lequale e admixto quello lupo rapace e cane rabidissimo Juda. Sedeno o bon iesu questi toi figlioli in cercha a te. O beato diuersorio. O beato cenaculo. O suauissimo iesu come dolci ꝛ amenissimi forono quelli saluberrimi sermoni con liq̃li reficiasti quelli cari discipuli. Que parlare comenzasti o bon iesu essendo posto a mensa: Desiderio desideraui: cioe molto piu che non posso exprimere diceua il bon iesu: Ho desiderato de mangiare questa pascha con voi cari ꝛ dilecti discipuli. Sapendo il dolce iesu che ellera zonta lhora de andare al patre ꝛ hauendo sempre amato li suoi discipuli nel fine piu perfectamente lo volse demonstrare. Essendo adoncha stato a mensa per alchuno spatio de tempo e poi che haueno mangiato lagnello paschale. Sciens Jesus quia omnia dedit ei pater in manus: ꝛ quia a deo exiuit ꝛ ad deum vadit. Leuosse da cena e spoliandose el vestimento de sopra se cinse de nante de vno pãno de lino e con le proprie mane misse laqua in la concha. Et humelmẽte ingenocchiandose in terra comencio lauare li piedi alli discipuli e sugar̃ cõ lo linteamino dal q̃le era ꝑcinto. ꝛ prima incomicio a Juda ꝛ vedẽdolo Pietro che esso nõ fece alchũa resistentia molto se dolse. ꝛ dopo Juda venette a Simon Pietro el q̃le stãdo tutto stupefacto e q̃si fora de se vedẽdo tãta profunda humilitate nõ poteua veder̃ iesu humiliato auanti alli suoi piedi bene lo haueua veduto mettere laqua nel vaso ꝛ ꝑcingerse il panno biãcho e molto se marauegliaua de q̃llo volesse fare. Ma poi

chel vide portare il vaso cō laq̄ ingenocchiarse i terra ⁊ p̄parar-
se a lauare molto piu che dire non se po: staua; admirato ⁊ ꝑcosso
da grāde tiore cō lachryme icomēcio a cridare dicēdo. Domine
tu mihi lauas pedes. Il creatore alla creatura. dio a lhomo. il si-
gnore al seruo. il maestro al discipu lo. Leuate signor mio. leuate
dio mio che voi tu fare. Nō posso sostenere. non posso portare. li
ochi mei refūdeno ꝺ̄ vedere cosi hūiliato incliato ⁊ prostrato alli
mei indegni pedi ⁊ lutosi. Leuate creatore mio. leuate dio mio:
luce del mōdo. vita mia. goria mia nō vogli fare q̄llo ꝑ il quale te
vedo cosi i terra inclinato. al q̄le rispose iesu. Q̄ꝺ̄ ego facio tu ne
scis. mō scis āt postea: nō temeꝛ̄ ⁊ nō te expauētaꝛ̄. veramēte Pie
tro q̄sta e grāde hūilitade. ma p̄sto magiore cosa vederai. lassame
fare. elle necessario che cosi facia. e ben che al p̄sēte nō sappi il mi
sterio di q̄sto facto tu saperai poi. Rispose Pietro. nō me lauarai
li piedi i eterno. Rispose iesu. Si nō lauero te nō hēbis ꝑtē mecū.
Odēdo pietro q̄sta risposta. tutto fu ipaurito. ⁊ piu nō fu ardito
da cōtradire ma rispose. Fa de me q̄llo che ti piace. lauami li pie
di. ⁊ nō solo li pedi: mā le māe e lo capo. Rispose iesu. a q̄llo chi e
mōdo nō e necessario da lauare se nō li pedi. Voi siti mōdi: ma
nō tutti. Ben sapeua iesu chi era il traditore. Credo che Pietro
vedēdo tāta hūilitade nō se poteua tenire de lachrymare. Unde
se dice che poi la ascēsiōe q̄si de cōtinuo piāgeua. Essēdo Pietro
p̄gato da Clemēte suo discipulo che li volesse dire la causa ꝺ̄ tan
to piāgere. Rispose. Quādo el me vene alla memoria la profun
da humilitate del mio dolce maestro. e quando me recordo ve-
derlo inclinato in terra. ⁊ li mei vilissimi pedi tenire in grembio
⁊ sugarli ⁊ dolcemente basarli: mai non sarebe possibile conte-
nerme de lachryme. Lauati li pedi a Pietro venete alli altri di
scipuli. E per la correctione facta a Pietro per reuerētia nullo fu
ardito de contradire. Finito il lauare de li pedi poserse la ve-
sta ritornando a mensa disse. Sapeti quello che ho facto: voi me
chiamate maestro ⁊ signore. Bene dicitis: sum etenim. Se adon
cha io vostro Maestro e Signore ve ho lauato li vostri pedi:
Quanto magiormente ve li doueti lauare luno alaltro: Io

ve ho dato exemplo de caritade ⁊ humilitade: ⁊ come ho facto io voi doueti fare. Et poi stando nel primo loco doue haueuano mangiato lagnello paschale. Turbandose iesu per horrare della imminente passione. Et dolendose de la perditione de Juda cō gran suspiro manifesto qullo che era occulto dicendo: Jn verita in verita ve dico che vno de voi che siti mei discipuli me tradira. O quanto e duro questo sermone o benignissimo Jesu heu como duri ⁊ acerbi cibi obseruasti i fine della cena alli toi discipuli melle e lacte li dedisti in principio: ⁊ hai reseruato in fine el felle e lo absinthio: bene li era graue chel suo maistro glorioso e gubernatore pio Jesu douesse essere tradito a morte. Ma era troppo intollerabile: che vno de loro il douesse fare. Si risguardauano luno laltro ⁊ a pena poteuano parlare: ma com tremēda voce diceuano quale e quello perfido tra noi che voglia fare tanta sceleritate: ⁊ tutti diceuano questo mai nō pensai: ⁊ voltando se a Jesu diceuano: Nunquid ego suz rabi? Alli quali rispose il benedicto Jesu: Vno d̓ voi duodeci che itinge meco nel catino. Allora Juda disse: Nunquid ego sum rabi? Rispose Jesu: Tu dixisti: quasi dicat. Jo non dico: ma tu si. Desiderādo tutti de odire che fusse lo auctore de tanta sceleritate. Pietro piu feruente di tutti ando da vno delli discipuli: cioe dal dilecto Joanne euangelista: il quale per il grande dolore se reposaua sopra quello sacratissimo pecto. O felice discipulo il quale tanto era familiare allo auctore dela vita. Grandemēte e honorato questo discipulo: il quale hebe per reclinatorio quello venerabile pecto. O Joanne beatissimo: il quale meritasti de essere chiamato il dilecto del signore: ⁊ li soi secreti amicheuelmente riuelo a te. Sapeua Pietro che christo per vno singulare priuilegio de amore ama[illegible] Joanne: ⁊ non celeua li secreti della diuinitate. Et per questo ando da lui acio lo interrogasse: Domine quis est qui tradet te: Et non temete Joanne de interrogare il suo caro maistro del proditore: p che zagli haueua reuelati li secreti della sua diuinitade ⁊ humilmēte inclinādo disse: Signore mio caro maistro mio chi e quello infelice e maledecto ⁊ scelerato traditore: prego te nō me lo vogli

celare. da poi che tāti altri myſterij ſei degnato da reuelarme: al
quale il pio Jeſu dolcemēte riſpoſe. Ello quello: al quale daro il
pane intincto con le ꝓprie mane: ⁊ intingēdo Jeſu il pane dettel-
lo a Juda e cognoſcēdo Joāne per il ſegno dicto: fu accortelato e
de triſtitia inclino el debile capo ſopra quello delicato pecto: ma
nō ſe poteua occultare quello traditore peſſimo: quātumq; nullo
delli altri nō poteſſeno mangiare ꝑ lo grādiſſimo dolore: ma eſſo
ſolo nō laſſaua lo māgiare come quelle parole nō pertineſſeno a
lui. Finita la cena cioe totalmēte cōplita ⁊ volēdo il pio Jeſu in
ſtituire el ſacramēto i memoria della ſua paſſione. Preſe el pane
con le ſue mane ſanctiſſime: ⁊ leuādo li occhi al ſuperno patre lo
benediſſe ⁊ ſpezolo dicēdo le parole della cōſecratione: ꝑ le qua-
le con la virtu della ſua diuinitate tranſubſtātio quella ſubſtantia
che prima era pane i el vero ſuo corpo: dādo exēplo che receuen-
dolo douemo la noſtra mēte leuare a dio ⁊ rēdere gratia di tanto
beneficio: ⁊ con grāde deuotione ⁊ pietate lo doueamo receuere.
Da poi il cōmunico tutti con le ſue ſacratiſſime mane incominciā
do a Juda: ⁊ dicēdo receuitelo deuotamēte queſto e il mio corpo
dato a morte ꝑ voſtra ſalute: ⁊ alhora ſe verifico quello che dice
Panē angeloꝝ manducauit homo. Da poi prēdēdo il calice: cioe
vno vaſo: nel quale era vino con aqua mixto: ſeparatamēte el cō-
ſecro: per che ne la ſua paſſione el ſangue fu ſeparato dal corpo: ⁊
conſecrato che lo hebbe diſſe: Tollite ⁊ beuete: queſto e il calice
del mio ſangue: el quale ſera ſparſo ꝑ voi: ⁊ ꝑ molti fideli chriſtia
ni in remiſſione delli peccati: receuitelo con amore: e i mia memo
ria. Et in queſto ſacramēto ſono terminati tutti li ſacrificij de la
lege antiqua: ⁊ ſe comencia la noua eccleſia. Queſta ſi fu la pri-
ma meſſa: ne la quale eſſo agnello immaculato miſſere Jeſu chri-
ſto offeritte ſe medeſimo a dio patre ꝑ li peccatori: ⁊ queſta offer
ta fu compita confirmata ⁊ conſumata ſu lo legno della croce: ⁊
con la effuſione del ſuo ſangue ſacratiſſimo. Allhora quando diſ
ſe: Conſumatum eſt. Unde qui fu larra ⁊ nella croce el pagamē-
to aperiendo ⁊ illuſtrando quello precioſo theſauro dal ſuo lato
ſanctiſſimo. Et per che Juda era in peccato mortale intro el dia

volo nel core suo: cioe gli piglio maiore potestate: ꝛ da quella hora inante non poteua stare fermo: ma spesso se leuaua ꝛ andaua in qua ꝛ in la come rabiato: ꝛ non trouaua riposo ꝛ nõ poteua riguardare la fazia de Jesu. tutto se corrodeua. li pariua mille anni che vscisse da li. Alhoro il benignissimo Jesu disse: Che hai a fare: fallo presto. Nullo delli discipuli intese se non Joãne: ꝛ ello cõ grande furia e rabia vscite fora: za era nocte ꝛ ando alli principi delli sacerdoti: ꝛ tanto era rabiato che a pena poteua parlare: ꝛ disse: Stati preparati apparecchiati multi luminari azio chiaramente se veda: ꝛ nõ sia loco doue se possa abscondere: Parechiati arme ꝛ fune: cioe corde e cathene e gẽte in grãde copia acio che esso non fugia. Infra questo tẽpo de continuo confortaua ꝛ consolaua gli soi discipuli che hauesseno amore ꝛ charitade insiema: ꝛ che sequitasseno la via della sancta humilitate secundo lo exemplo che esso gli haueua dato. Unde diceua esso: Jo ve ho deto lo exẽplo: acio che voi faciati come ho facto io. Et pero ve lasso questo nobilissimo sacramẽto del mio sanctissimo corpo: Receuetolo in mia memoria delli mysterii che io adoperaro in lo tẽpo della mia passione p la vostra salute. O anima deuota a ti torna e pensa questo dono che te ha lassato il uto sposo. Questo sie quello memoriale: lo quale e degno de memoria: del quale chi lo receue dignamẽte se doueriua inebriare ꝛ inflãmare del suo amore e tutto transformarse in esso. Nonne pote lassare thesauro piu precioso remedio piu vtile: ne cose piu delecteuole ne piu dolce ꝛ amorosa: che si medesimo.

Del sermone che fece Jesu alli discipuli dopoi la cena.

O Rdinato christo questo sacramẽto admirabile: ꝛ communicati li soi discipuli deuotamente in quello pocho tẽpo doueua essere tradito e preso: fece alli discipuli vno deuotissimo sermone tutto acceso de charita e de amore. Et infra questo tẽpo quello traditore pessimo Juda ordinaua con li principi de li sacerdoti come li desseno la gente per prenderlo. Et in questo gratioso sermone Jesu parlo alli soi discipuli molte gratiose parole per loro conforti: ꝛ vedendoli molto adolorati ꝛ afflicti

pẽsando che rimanevano come figlioli orphani senza patre e sen za pastore. Li annũcio primamente lo suo partimento cõfortan doli con tutto affecto dicendo anche ce rimasto vno poco di tem po che io posso stare con voi: ma io non vi lassaro orphani imper cio che bene chiò vada ritornaro a voi: et altra fiata ve vedero con grande allegreza delli vostri cori. Altre amorose et consolatri ce parole li diceva: le quale li passavano el core: ma tutta fiata sta va no tristi et nõ se potevano consolare per lo suo partimẽto. Poi si li ammaestro in esso sermone come dovesseno sempre havere amore e charita et dilectione insieme. Et diceva per questo ap parira che voi seresti mei discipuli se haveriti infra voi dilectio ne. Considera anchora che quando Christo parlava con li di scipuli essi stavano tristi et adolorati con li capi inclinati a terra piangendo e sospirando amaramente. Unde avendoli de cio Christo compassione diceva: Figlioli mei ben vedo per che io ve ho dicto queste novelle li vostri cori sono impliti de grande tristitia. Ma non temete per che come ve ho dicto altra fiata ve revedero: et gli vostri cori se allegraranno. Risguarda vno po cho anima pelegrina Sancto Joanne: il quale era piu familiare e dilecto da Christo piu teneramente angustiato che nullo delli altri con quanta passione risguardava lo suo dilecto maistro: et come attentamente recoglieva le sue parole: Unde esso solo scri pse questo sermone: et noi christiani da lui lo havemo havuto nel predicto sermone Jesu li conforto alla observantia delli soi com mandamenti dicendoli: Se voi me amate servati li mei comman damenti: et servandoli perseverati in lo mio amore donde dice sancto Gregorio: La prova e lo iudicio dello amore nõ sta in le parole: ma in le opere. Anchora in esso sermone suo gli ammo niva et confortava a portare patientemente le loro tribulatione et le adversitade de questo mondo dicendoli: Figlioli mei sapia ti che voi havereti in questo mondo pressura et adversitade mol ta. Ma confidative impero che io ho vento e sconficto lo mon do. Per la quale cosa lo mõdo ve havera i odio. Sapiate che pri ma have i odio mi: per che se voi fosseve del mõdo esso ve amarebe

ma p che voi non siti del mondo esso ve ha in odio. Nõ e il seruo maiore del suo signore: impercio lo mõdo: cioe gli soi citadini hano persequitato me: habiate patiẽtia se essi ve persequitano voi. Niẽte dimeno nõ timete: imperzo che auẽga che la alegreza del mõdo ve conturba e cõtrista: alla fine la vostra tristitia tornara i gaudio e in letitia eterna. Apresso allo fine de questo sermone Christo se leuo gli occhi al cielo ⁊ ricõmãdo li soi discipuli al patre suo cõ tutto affecto e disse: Patre mio habi cura delli discipuli: li quali tu me hai dato da poi che tua volũta e che me parte da loro e venga a te i fine aqui io ne ho hauuto cura: ogimai figli cõserua tu. Et nõ tanto patre mio io te prego per loro: ma per tutti quelli che crederano in mi p illoro exẽplo ⁊ doctrina. Uogli anchora che essi siano in quello loco doue so io: acio che vedano lo splẽdore ella clarita e la gloria mia. Cõserua adoncha patre mio questi filioli ne la fede e nel amor tuo. Impero che secũdo che tu me hai mãdato in questo mõdo a predicare a cõbatere: ⁊ a morire p la fede ⁊ salute della humana generatione. Cosi patre mio mando loro come agnelli fra li lupi O patre mio sancto adesso e hora che tu me debi clarificare e manifestarme al mondo: che io son tuo filiolo: e che tu me hai mandato: aci o possa manifestarte patre mio e dare alli toi fideli vita eterna: acio che essi cognoscano te patre mio e mi Jesu christo tuo filiolo dilecto. Cõplito ho gio patre mio lo peregrinagio che me cõmandasti. Hora vado al la croce a cõpire la obediẽtia. Et cõpite che haue queste parole disse alli discipuli: State suso ⁊ partiamone da qui. Era cõsueto il benigno Jesu spesse volte de andare al mõte olineto: el quale distaua de hierusalẽ vno miliaro ⁊ apresso gli era vna villa chiamata gethesmani doue era vno orto sito mettuto nello monte: nel q̃le el pio Jesu era vsato intrare cõ li discipuli q̃do secretamẽte de nocte voleua orare. Celebrata che fu la sacrata e celeberrima cena: ⁊ finito il dolce sermone vscite dal cenaculo: zoe dalla sala essendo gia nocte obscura ⁊ sequitandolo tutti li discipuli prese el camino verso el predicto monte. Et per la via pensa anima dilecta che con dolceza ⁊ suaue aministramenti amaestraua li ca

ri figlioli. O q̃te amare lachryme fundauano: nõ e da marane-
gliare li erano tristi: perche gia haueuano experimentato come
dolce & iocundo era il demorare con il mellifluo Jesu: e come era
suaue la sua compagnia. O amica separatione. O quante lamen
te lamentabile voce dauano dicẽdo: O dolce nostro maestro: O
pastore & consolatore nostro achi andaremo noi: che sarra guida
delle tue pecorelle: per le quale gemebunde porole el piatosissi-
mo & benignissimo Jesu p tenereza delli discipuli comencio ala-
chrymare: e giõto che forno al torrente chiamato cedron con dol
teza damore abracio & baso li cari discipuli dicendo: Sedete qui
in fine che io habia compita la oratione. Sapeua bene quello
locho Juda per che piu volte li era stato con il gracioso Jesu. Et
intrando Jesu nel horto chiamo Pietro Jacobo e Joanne: & li
cõdusse da parte: & essendo tristo & anxiato: & tutto pallido come
mezo morto a pena potendo parlare con lachryme & voce treme-
da disse: Figlioli mei dilecti habiateme cõpassione: per che lani-
ma mia e trista p fine alle morte che se pote intẽdere intẽsiuamen
te & extẽsiuamente: cioe che ella era trista dalla conceptione sua
nel vẽtre virginale in fino a quella hora. Et nota che vso questo
parlare per fine alla morte: per monstrare quanto era graue il suo
dolore in quello ponto: quasi dicendo. Come in questo mondo
nõ e maiore dolore che quello della morte: cosi non fu mai maio-
re dolore che quello: lo quale sente al p̃sente lanima mia. Et volẽ
dose dislongare alquanto da loro li disse: Vigilate & orate: acio
che non siati superati & venti dalla tentatione. Et tanto quanto
e il tracto de vna pietra se partitte da loro cõ grãde dolore: pche
a pena se poteua spartire & dislongare tanto gli amaua: & tãto ha-
ueua consolatione stare con essi. Et in questo ne dette exemplo
de cercare quiete & sollitudine nella oratione. Et ponendo gli ge
nocchi nudi sopra la terra: acio demõstrasse la humilita della mẽ
te per lacto e segno & tenore inclino el capo in terra & leuando le
mane al cielo. Considerate & contemplate questo passo anime
deuote. Oraua lo inamorato Jesu prolixamẽte con effusione de
lachrime dicendo: Patre reuerendissimo prego te efficacemen-

te quanto al presente io posso con humilitate che tu voi exaudire la oratione mia: perche sono cōtristato: el mio spirito e anxiato el core mio e cōturbato el terrore della morte e venuto sopra de mi. Patre mio a te piacque de mādarme nel mondo per la humana redemptione. Ho facto ogni cosa che commandato hai & son anchora apparecchiato adimplire quello che resta. Tu vedi quāti mali me sono opposti & mettuti contra me. Me hanno venduto per trenta dinari. Paciate patre mio de levarme tanta amaritudine. Et cosi indolorato stava in terra prostrato lachrymando con grande dolore: & non era chil consolasse. Da poi elevandose disse: Patre mio se le possibile: fa chel passa via da me questo calice: cioe questi grandi dolori & tormenti: quali ho a susternire: cioe fa che non morendo io la generatione humana tuttase: & redime & lo cielo se apre. Non dimeno non far come voglio io: cioe secūdo lo humano affecto demonstrando che sempre la humana voluntate deve essere conforme con la divina quasi decea: non sia facta la mia voluntate: ma la tua adimpischa. Et elevandose venne alli discipuli dolcemente visitandoli: trovandoli a dormire per la grande tristitia & pianto. Et reprehendevali: specialmente a Pietro disse: Simon dormis: cioe tu non demonstri tanto fervore in facti quanto in parole: non poi vigilare una hora meco: & dici de morire meco. Vigilate & orate acio non siati superati dalla tentatione. El spirito vostro e prompto a non volerme negare: & pero promettite: ma la carne vostra e tanto inferma che se dio per virtute de oratione non dara conforto intrarete in tentatione. Non vedete Juda che non dorme: ma se affreza de tradirme nelle mane delli iudei. Iterum secundo abiit in quello medesimo locho & oro dicendo. Pater mi si non potest hic calix transire nisi bibaz illum: fiat voluntas tua: cioe se non se po salvare la humana generatione per altro modo cha per la morte mia: sia facta la tua voluntā. Nota che in Christo fureno quatro voluntate. La prima era la carne: e questa per nullo modo voleva patire. La secunda era la sensualitate: & questa temeva & murmurava. La terza era la ragione: & questa ordinava & consentiva. La quarta era la divi-

nitate: ⁊ queſta imperaua ⁊ comandaua: ⁊ leuãdoſe dalla oratio-
ne venne alli diſcipuli la ſecunda volta: e ſe li trouo anchora ador-
mire. Erano grauati le loro occhi per la grãde triſtitia: ⁊ per lo
longo vigiliare che non poſſeuano reſiſtere al ſomno. Et repre-
hendendoli come di ſopra e dicto retorno a orare la terza volta
replicando le prime parole dicendo: Pater mi ſi non poteſt hic
calix tranſire niſi bibam illum: cioe ſe coſi hai ordinato che be-
ua el calice della cruda ⁊ horribile morte della croce. Sia facta la
tua volunta. Caro mio padre te recommando la dulciſſima ma-
tre mia: ⁊ li mei diſcipuli dilecti. Et recogitando in ſe medeſi-
mo lordine della cruda ⁊ acerba paſſione incomencio a impauri-
re e tremare e ſtaua in grande agonia la ſenſualita al tutto recuſa
ua: ma la diuinita imperaua: e combattendo in ſiema queſte co-
ſe li humori totalmente ſe commoſſeno e ſe conturbauano e co-
mencio lo amaricato Ieſu a ſudare per la grande violentia del
cruciato de dentro quello ſudore ſe conuertite in goze de ſangue
il quale ſtillando e vſciendo bagniaua la terra demonſtrando lo
immeſurato dolore che portaua ne lanima. O ſignore eterno
donde procede tanta anxietate de animo: non e voluntario que-
ſto illibato ſacrificio: el quale tu offeriſſe al patre. Queſto face
ſti per due ragione. Primo acio che condeſcendeſti alla fragili-
ta delli fideli quãto ti parſi aſpero lo acerbo martyrio. La ſecon
da ragione e queſta acio che piu ne accendiſſe in amore e beniuo
lentia verſo de te amoroſo ſaluatore. Cognoſcendo che haueue
ni veramente aſumpta la noſtra mortale natura. Eſſendo adun-
cha proſtrato per terra tutto ſanguinolento cridaua con cordia-
li ſoſpiri ⁊ anxiati deſiderij che ſanaſſe non lo ſuo male: ma le no
ſtre piaghe o grandeza da more. o delicatiſſimo Ieſu in quale an
xietate eri tu poſto. O faza ſpecioſiſſima come ſei inroſſita ⁊ in-
ſanguinata. O benigniſſimo Ieſu che faremo altro non reſta
cha morire e crepare proſtrati alli pedi del melliſluo e benigno
Ieſu. Perſeuerando in oratione ſua coſi anxiato el principo del-
la militia celeſte: cioe larchangelo ſancto Michaele prenden
do forma corporale deſcendette reuerentemente ingionocchiato

con timore disse: Signore mio Jesu la nostra oratione: cioe el sudore sanguineo io lo presentato in conspecto della corte celeste e tutti siamo ingenocchiati auanti el trono della diuina maiestate supplicando per voi el vostre celeste patre ha resposto. El mio dilecto filiolo sa che la redēptione della humana natura instan̄ete nō se po fare senza la effusione del suo sangue. E se esso vole la salute della humana generatione e necessario che mora e voi signore mio iesu che deliberate a fare? Rispose el dolce iesu ꝑ ogni modo voglio la salute delle anime: e spōtaneamēte eligo de morire acio se saluano. Rispose lāgelo piissimo: Signore ꝛ saluatore nostro descazate da voi el terrore allo excelso ꝛ alla grande e necessario fare cose magnifice ꝛ allo magnanimo tollerare cose ardue: ꝑ q̄sto haueti p̄so carne hūana acio che ꝑ la morte vostra se ponesse pace fra dio e lhomo. ꝛ auēga che la morte vostra sia turpissima. Cōfortatiue che sera redēptione ꝑfectissima della generatione humana ꝛ presto passara el terzo di de resuscitare glorioso ꝛ immortale. E le porte del paradyso sarāno aperte. la vostra matre: ꝛ gli discipuli il padre gli ha ꝑ ricōmādati. Et salutandolo reuerētemēte se partite. Cōfortato il pio Jesu ꝑ la visitatione angelica leuosse da terra. ꝛ volendo tornare alli discipuli se lano quello volto angelico nel torēte venēdo alli discipuli ꝛ trouādoli dormire disse: Dormite iam ꝛ quiescite: q̄si dicat: pocho poterite dormire i questa nocte. O pastore e piatoso redēptore: el quale essendo posto i agonia de morte cōfortaua li discipuli a posare: ꝛ lui anxio penoso ꝛ cognoscēdo ꝑ spirito venire Juda cō li altri aduersarij disse: Sufficit excitādoli: Surgite eamus: cioe alli altri discipuli: ꝛ hauēdoli trouati dolcemente salutandoli disse: Leuate filioli mei dulcissimi che le zōta lhora della mia mōte andiamo i cōtra a Juda traditore: ꝛ ꝑ che Adā fu seducto e ingānato dal demonio nel horto. Parlādo nel benigno maestro con li cari discipuli: ecco Juda veniua dalla longa hauēdo seco tutta la turba di ministri. Et dice lo euāgelista Joāne che quello pessimo traditore haueua i cōpagnia tutta la corte: cioe la famiglia de cinquecēto caualieri armati senza laltra turba delli pedoni tutti ar-

mati: li quali forono mãdati da li principi delli sacerdoti: ⁊ auãte
se partisseno dalla cita lo indiauolato Juda li haueua facto fare
gran ꝑparatiõe dicẽdo. Apparechiate delle corde e cathene. por
tate arme infinite ꝑ occidere li suoi discipuli: se essi ꝓsumerãno d̄
defenderlo. apparechiati luminari copiosi: acio nõ sia loco doue
se possa abscõdere. Et ꝑche haueua menato seco la turba di Ro/
mani: li q̄li nõ cognosceuano Christo etiã ꝑche Jacobo minore
fratello de Joãne era molto simile a Christo in facia. Et ꝑ q̄sto
era chiamato fratello del signore. temette q̄llo pessimo traditore
ꝑ il grãde ardore di desiderio che haueua de vẽdicarse de Chri
sto: che nõ prẽdesseno quello che li occorse a le mane: cioe che nõ
prẽdesseno vno discipulo ꝑ Jesu. Et per questo acio nõ venisse/
no fallati: come traditore li diette il segno dicẽdo. Quẽcũq; oscu
latus fuero: ipse ẽ: tenete eũ: ⁊ ducite caute. Pero che ello e mali/
tioso: ⁊ facilmẽte fugira. Esso sapeua che piu volte gli era fugito
dalle mane. Alhora el mãsueto agnello vedendo il lupo venire
nõ fugitte. ma li venina in ꝯtra. ⁊ adrizãdo el suo sermõe a Juda
disse. Amice ad q̄d venisti? Allhora quello ꝓditore neq̄ssimo si/
mulãdo esser amico disse. Jo nõ son cõ q̄ste arme. ma secũdo el cõ
sueto modo retornãdo a te saluto: ⁊ salutãdo disse. Aue rabi. Et
abraciãdolo el baso: al q̄le rispose Jesu. Juda osculo filiũ hoĩs
tradis. Et Juda molto temette: ꝑche vedeua nullo hauere hauu
to ardimẽto de mettere mane a prehẽderlo. ma tutti erano dalla
virtute diuina cecati in tãto che nõ poteuano cognoscere. Alho
ra jo desideroso della passiõe volẽdo demõstrare che spõtaneal
mente alla morte se offeriua cõ forteza de animo se li fece inanti:
⁊ disse. Quẽ queritis? Risposeno Jesũ Nazarenũ. Dixit eis Je
sus. Ego sũ. Et tãta fu la potestade de q̄lle parole che subito cade
uano in terra. ⁊ nõ haueuano alcuno sentimẽto: ne libertade. ma
erano come morti. ⁊ vnaltra volta interrogãdoli gli disse. Quẽ q̄
ritis? E q̄lli leuãdose dissẽo la secũda volta iesũ nazarenũ. Rispo
se Jesu. ego sũ. Et de nouo cascorono ĩ terra. Et dolcemẽte iesu
gli guardaua cõ cordiale dolore: hauẽdo cõpassione al suo errore
⁊ la terza volta gli iterrogo dicẽdo. Quẽ q̄ritis? ⁊ degli potestade

de fare zo che voleuano. Et elli respōdetteno Jesum nazarenuz Il pio Jesu disse. Jo son q̄llo. Se cercate mi lassate star li mei discipuli: acio chella ieffabile veritate nō paresse mētace. La q̄le ha dicto p lo ꝓpheta. Quia quos dedisti mihi non perdidi ex eis queꝗ̄. Discorreua Juda p quella turba come cane rabiato dicēdo. pigliatelo: non temete ello: e q̄llo ligatelo: ⁊ incatenatelo chel non fugia el traditore: e monstrauelo col dito.

Meditatione come missere Jesu fu preso. ⁊ della passione che porto infino a hora de prima.

Quale deuoto cōtēplatore po vdire sēza lachrymosi piāti: como quelli crudeli essēdoli dato potestade de sopra Jesu extēseno le homicidiale mane astringēdolo d̄ forte ligami lagnello māsueto. ⁊ spoliandoli el mātello come latrone miserabile. Allora li discipuli tutti spauētati pduto ogni vigore disseno. Domine si pcutimus gladio: cioe a dire: piaquate che defendemo p'virtu de arme. Ma Pietro pieno de feruore: non expectādo la risposta trasse fora la spada: ⁊ pcosse el seruo del pōtifice. El cui nome era malcho. La volūta de Pietro era de ferirlo grauemēte: ma p diuina volūta nō taglio se nō lorechia dritta Allora il pio Jesu dolcemēte rep̄hēdendo Pietro disse. Mitte gladiū tuū in vaginā: q̄si dicat. Al p̄sente nō e tēpo de defēsione: ma de paciētia. Hor nō vogli tu che beua el calice: el q̄le ma dato el mio padre. pēsi tu che nō possa p̄gar el mio celeste padre e adesso dara a me piu che dodece legiōe de āgeli che mi defēderanno. Jn q̄sto modo e necessario mora el figliolo de lhomo. Volēdo li pfidi ministri pigliare pietro p lo grāde crido che faceua malcho Il piissimo iesu disse. lassatelo venire infino q: ⁊ toccādoli la orechia fu sanato. Et vedēdo il dolce iesu stauano stupefacti. ⁊ non erano arditi de ligarlo disse: Tanꝗ̄ ad latronē existis cōp̄hēdere me cū gladiis ⁊ fustib⁹: cioe sēza causa siti venuti qua. Hor nō staua io tutto el giorno nel tēpio a p̄dicare ⁊ amaestrare: ⁊ nullo de voi me tenette. ⁊ al p̄sente siti venuti tutti armati: come se fusse vno latrōe: nō era necessario portare tāte arme: pero che sono ap

parechiato a patire. Ma questa e la nostra hora: e la potesta che mi ve ho dato pocho durara. Alhora quelli cani iudei stimulati dal diauolo p le parole del mãsueto iesu facti piu furibũdi come cani rabiati gli missenó vna catena al collo. E gittãdolo per ter/ra: strettamẽte con molte fune el ligarono. e ben che lo euãgelista Ioãne breuemẽte se passa dicẽdo. e ligauerũt eum. Nõ dimeno me pare cosa piatosa e deuota plixamẽte cõtemplare como igno miniosamẽte da quelli pfidi iudei fu strascinato. O dulcissimo ie/su. e cosi te circũdauano como ape. contẽpla anima deuota. e non senza effusione de lacbryme. El mellifluo iesu circũdato da quel/li rabiati cani nõ li era sufficiẽte auerlo ligato. ma alcuni el tene/uano p la fibria del vestimẽto. alcuni per li delicati brazi. altri el teneuano p la cathena del collo. alcuni el strascinauano p li capil/li. o agnello mãsuetissimo: o pecorella paciẽtissima: quãto crudel/mẽte sei tractata. e passãdo el torrẽte el gittarono dẽtro: acio se ve rificasse el dicto del ppheta che dice. De torrẽte in via bibit. Et strascinãdoli fora p la catena cõ li bastoni el spigeuano: e li daua no delle pomelle delle spade. alcuni li daua delli pedi altri li gitta uano delle pietre. Essẽdo menato cosi ligato el pio iesu li discipu/li tutti ipauriti. e temẽdo la morte fugiẽdo. e abãdonarono il suo dilecto maestro. ueramẽte poteui alhora dire o dolcissimo iesu: Qui videbant me foras fugierunt. Li discipuli erano fugiti. Et andãdo erano tristi e scõsolati. O q̃ti gemiti: q̃ti sospiri. o q̃te lacbryme e clamore faceuano. Adolescens autem quidam: il quale communamẽte fu tenuto essere el dilecto discipulo Ioãne euangelista forse per lo amaro pianto fu cognosciuto che era di/scipulo de Iesu: per la quale cosa li insatiati e venenati mini/stri per farli magiore dispresio allo amoroso Iesu el volseno prendere. E lui haueua sopra la carne nuda solo vno pallio: cioe vno mantello secondo la consuetudine delli iudei. Et ello lassando el pallio in la mane al ministerio nudo se ne fugitte.
Sopra questa sententia de Marco li contemplatori: che come foco ardeno damore de Iesu: vanno cerchando doue ando Io anne cosi nudo. Et dicendo che correndo e piangendo ando

in Bethania a casa de Martha ⁊ de Magdalena: le quale vene
uano insiema cō la gloriosa madre de Jesu: dubitādo che q̄lche
mal nō li incōtrasse: pche cō loro cenādo lo giorno inā te haueua
dicto. State cō dio madre che io vada a sacrificio che se de fare
del mio sangue sopra la croce. La q̄le parola tāto haueua īpiaga
to el suo core che nō trouaua loco che la tenesse. ogni poco strepi
to che sentisse gli pareua oldire ambasciate della morte del suo fi
gliolo. ⁊ cascādo tāte volte p la casa martha ⁊ magdalena: ācho/
ra loro afflicte ladintauano. Et eccote che stādo in q̄sti dolorosi
piāti. Joāne vene cō gran fretta: batte alla porta. Maria scorda
ta e smēorata della sua dignita come vna paza va ad aprir la por
ta. Et ecco apta la porta intro Joanne: el q̄le tra chel vede la ma/
dōna sua in tāta amaritudine: tra che gli doueua referire cosi cru
del ābasciata: tāto fu āgustiato che de dolore cascho auāti a li pie
di della vergine Maria: la q̄le pēsandose che era el vero. fu pcos
sa de vno coltello de amaritudine. Et incōtenēte se cauo la sopra
uesta: e copritte le nude carne del suo nepote. Joāne poi non po
tendose retenire come morta cascho cō le braze apte supra Joan
ne: la q̄le cosa vedēdo martha e magdalena: e le altre sorelle d̄ ma
ria: ella fameglia della casa de Lazaro tutte quāte cōmoste cō in
numerabile piāto prēderono la vergīe Maria: e Joāne. ⁊ cō grā
de faticha li feceno reuenire: li quali reuenuti vno poco incomē/
zo la vergine dire a Joāne. Dime o figliolo mio o Joāne mio: o
caro nepote mio doue el mio figliolo Jesu? Et cosi essa dicendo
strēgeua nelle braze Joāne mesciādo le sue lachryme a q̄lle d̄ Jo
anne carissimo suo nepote: dime nō me lassar morir̄ d̄ doglia che
e del figliolo mio? A q̄ste lachrymose petitiōe nō potēdo resister
Joāne cō grāde faticha disse q̄ste parole. Madre mia el vostro
figliolo e il mio dilecto maestro. La sperāza ⁊ conforto mio. Ju
da la dato per trenta dinari alli iudei. Noi facemo la cena nel
mōte syon. ⁊ iui el mio maestro tutto amaricato disse parole che
passauano li nostri cuori. Poi andassemo al monte oliueto. ⁊ iui
orando el maestro mio tutto se resolueua in sudore d̄ sāgue i tāta
copia che la terra se inebriaua de sangue. O madre se fusti stata:

te haueria parso chel celo:la terra:monti:piani:le creature tutte
& gli altri saxi se contristasseno.se voi hauesti veduto quelli mini
stri del diauolo como cani rabiati prēdere el vostro figliolo. poi
el baso del traditor Juda che haueresti facto:io el vide ligare cō
le mane dreto:meterli vna catena al collo:gittarlo in terra:& stra
scinato con grādissimo ipeto zoso de q̄llo torrente pieno di saxi:
li q̄li tāto erano acuti:che gli strepauano le vnge di piedi. O ma
dre cotāti opprobrij era tractato.me marauegliaua che li monti
nō se spezasseno de dolore. Alchuni li dauano delle lance nel sa
cro corpo. Alchuni el p̄sequitauano cō saxi. Alchuni cō li piedi
li ādaua sopra el corpo. O madre:tāto fu el sāgue chel sparse che
dal mōte insino alle carcere el sāgue sparso mōstro la via. Va pre
sto:va p̄sto madre. va nō tardar̄ piu se voi veder̄ viuo. Dicte q̄ste
parole tāto fu grāde & acuto el coltello che passo el cor d̄ Maria
che come vna insēsata & sēza sentimēto de ragione cridaua. Pre
sto andiamo dal mio figliolo:p̄sto o Magdalena nō tardiamo.
Et in q̄sti piatosi lamēti steteno insino alla matina. Hor retor
niamo allo amoroso Jesu:el q̄le era si strascinato da q̄lli iudei p
fidi.e gionti alla citade:el cōdusseno prima a casa de Anna:el q̄
le era piu ātiquo i malitia.& era stato pōtifice lāno passato.& era
socero de Caipha.& intrati in casa cō gran furia e strepito: desce
se Anna con gran cōpagnia e luminarij .& sedette in loco pontifi
cale:e fecese menare christo dauāti:& villanezādolo disse. Sub
uersore del populo che doctria e q̄sta che tu p̄dighi:che cōgrega
tione de discipuli e q̄sta che fai:cō q̄le auctoritate fai in q̄sta ꝯmo
tione nel populo:che vai tu p̄dicādo & amastrādo:che pēsi tu es
sere:hor nō te sufficiēte la doctria de Moise. Questo non dice
ua p amore de cognoscere la veritade.ma p trouare causa de con
demnarlo a morte.& cō furibunda voce leuādose: pche el māsue
to Jesu taceua gli disse:ogi e venuto el tēpo che le tue opere se co
gnoscerāno: e receuerai el p̄mio: al q̄l el pio Jesu delli discipuli
nulla glie dette risposta: pche tutti erano fugiti: e poteua dire.
Extraneus factus sū frib⁹ meis. Ma alla secōda interrogatiōe
con dolce e suaue voce respose. Jo ho sēpre parlato publicamēte

nelle piaze ⁊ a tutti ho predicato in mezo del tempio ad alto acio
ogni homo potesse intendere pche me interroge tu: el quale non
credi. dimãda da questi che sono pñte: ⁊ delli altri che me hãno
udito. Et dicẽdo queste melliflue parole: subito vno delli mini-
stri che era iui pñte: al quale haueua sanata la orechia cõ le ma
ne armate: e con furibũda rabia dette vna goltata al benigno Je
so dicẽdo con grãde clamore. Sic respõdes põtifici. Doue e la re
uerẽtia ⁊ honore che tu porti al põtifice: al quale cõ subiectõe do
ueui respondere. O maledecta mane: la quale nõ temete de pco
tere quello desiderab:le aspecto: nel q̃le desideranno risguardare
li ãgeli. ⁊ li circõstãte laudauano el pcussore malcho dicẽdo. o co-
me ben hai facta vẽdicare la iniuria del põtifice. Alhora el mitis
simo Jesu con voce submissa rispose. Si male locutus sũ testimo
nium phibe de malo. parechiato sonto ad emẽdatione. Si autẽ
bonũ: cur me cedis? Quasi dicat: e q̃sto il cãbio che me rendi per
sanitate che te ho donata. E vedẽdo Anna che Jesu staua in si-
lentio. ⁊ nõ poteua con veritade trouar cosa perche el potesse cõ
demnare: el mãdo ligato a Caipha: el quale regeua el populo in
q̃llo ãno: ⁊ de pñte se cõgregarono li põtifici e pharisei come ca
ni affamati: desiderãdo saturarse della carne del mãsueto agnel-
lo Jesu: e mãdolo per la citade leuosse grãde rumore nel populo:
che diceua: elle bono homo. altri diceua: elle rio: e seductore: era
grãde scisma e diuisione tra loro. E giongẽdo a casa de Caipha:
che aspectaua Jesu gli fusse pñtato come cane alla p̃da: el quale
de cõtinuo haueua messi che ãdauano ⁊ portauano ambasciata
de cio che occorreua circa de Jesu. Essẽdo adũcha in la põtifical
sedia comãdo che Jesu gli fusse pñtato. Et fu adducto lagnello
mãsueto Jesu: el quale staua fra loro come agnello mãsueto liga-
to ⁊ incatenato come fusse leoni ferocissimi. e tutti diceuano: mis-
ser Caipha ue habiamo menato questo catiuo che se fa re. prohi
bisse e veta chel censo sia dato a Cesaro. seduce la turba. subuer
te la lege nostra. Predica noua doctrina. Se fa figliolo de dio. E
molte altre accusatione e falsi testimonij dicendo. Nos audiui-
mus eum dicentem. Possum destruere templum dei: ⁊ post tri

duum reedificabo. Che cattiuo homo e questo:e inuidioso:et va naglorioso. Anchora lo accusamo de grande bosie: che non po far quello che dice: E tutti rugiuano con clamore a modo de leoni sopra la pecorella. O admiranda pacientia del mansuetissimo agnello. Staua come muto e surdo. Per la cui taciturnitate indignato el summo sacerdote leuandose con grande furia. Nihil respondes ad ea que obiiciuntur tibi ab his. Ma il mitissimo Jesu staua con il capo inclinato:et non daua risposta. Allhora quelli ferocissimi cani per il silentio de Jesu concitati a magiore furia et rabia con impetuosi clamori diceuano. Or non haitu lingua o latrone impiissimo. Sei tu facto muto. Doue e la tua gran loquacitate? Quando le turbe te laudavano. et el populo te sequitaua per le citade et castelli: e luoghi deserti. Tu soleui essere molto loquace et clamoroso. Hor non sei tu quello che nel tempio faceui tāti prolixi sermoni. Et noi principi et pharisei:et doctōri della lege spesse volte chiamaui ipocriti. et audacemente senza reuerentia reprehendiue iniquo deceptore. Ecco che de ogni precio renderemote il merito. Hor non sono qua le indocte turbe: e rudi homini: nelli quali tu haueui posto la tua fiducia: seducendoli con le tue falsitade. Vedendo Caipha che Jesu staua come muto con grande furia incomencio a cridare: dicendo. Adiuro te per deum viuum vt dicas nobis si tu es Christus filius dei viui. Allhora Jesu per reuerentia della inuocatione del nome de dio. respose. Si vobis dixero nō credetis mihi. Si autem interrogauero: non respondebitis mihi. Ma acio non siati inexcusabili ve respōdo. Verumtamen dico vobis: Ammodo videbitis filium hominis sedentem a dextris virtutis dei:et venientem in nubibus celi. Resposeno quelli lupi rapaci. Tu sei adoncha figliolo de dio? Alli quali respose el benignissimo Jesu: vos dicitis: cioe vero e che io sono el figliolo de dio. Allhora cridando dissero: che cerchamo piu testimonii: esso lo ha dicto che le figliolo de dio. E Caipha con grande impeto se squarcio el vestimēto: perche cosi era consuetudine de

iudei quando odiuano biastemare in segno de grãde dolore. Et cridando ad alta voce disse. Blassemauit. quid adbuc egemus te stibus? Ecce nũc audistis blasfemiam. Quid vobis videt? Re- sposeno tutti con grãde cridore come cani rabiati: e le degno de morte. Allhora sputan nella speciosa facia come homo degno de morte: pche cosi era la lor cõsuetudine. quello desiderabile aspe- cto: nel quale desiderano resguardare gli angeli: el quale dilecta a tutta la cita superna fu maculata de fetenti sputi quello sacrato collo con le sacrilege mane fu percosso: et gli amorosi ochi in de- risione cõnerseno come seruo ꝯtemptibile. Et dicono alchũi che tãto era el splẽdore che radiaua delli ochi de Jesu: che non pote uano soffrire a fargli male. et perche la lor crudelitate nõ fusse vẽ ta et superata dalla dolceza et radiãte claritade delli ochi de Jesu ge li coprino: et percotẽdolo poi diceua. Prophetiza Christo che te ha percosso. Et tacẽdo el mãsueto Jesu: credeuano che nõ sa- pesse chi lo percoteua: et beffãdolo diceuano. Hor par che sei fal- so ꝓpheta: che nõ sai quello che te ha percosso. Alchuni vexati dal diauolo: el tirauano ꝑ terra: et poi el leuauano: strascinandolo da terra. Altri piu crudeli gli andauano con li piedi sul corpo: e con le mane el pungeuano. Era fatigato. e lacerato quello corpo glorioso: in tãto che spesse volte per le grãde ꝑcosse li vsciua el ꝑ- cioso sangue da quella melliflua e sacrata boccha. Anchora dal delicatissimo naso: e stillãdo decorreua zoso ꝑ questo sacrato pe- cto. alchuna volta el poneuano a sedere sopra la cathedra: hauẽ do coperti li ochi: et percotẽdo diceuano. O christo: el quale dal la eente era chiamato ꝓpheta de veritade. hor prophetiza chi te ha percosso: et gittauanolo zuso della cathedra: chil tiraua per li capilli: chil tiraua ꝑ la catena: in tãto che lhaueua tutto il collo re segato. Stauano infra questo tẽpo li ministri et li ragazi al foco ꝑ che era tẽpo de fredo. Et Pietro staua di fora alla porta. et vedẽ do Joãne che Pietro come incognito non era permesso intrare. dolcemẽte ꝑgo la ostiaria: laqual pria recusãdo. ma poi cõstrecta dalle dolce ꝑghe de Joanne gli apritte. et quella guardãdolo tur batamente disse. Nũquid et tu ex discipulis es hominis istius?

Alla quale rispose tremando: Femina non so quello che tu dice. Et essendo tutto impaurito se misse al fuogo con li altri: et sopra venendo vna delle ancille del summo sacerdote disse alli circunstanti. Veramente questo homo e delli discipuli de questo che adesso e pigliato: respose Pietro: Homo nescio quid dicis: et dopo el spatio quasi de vna hora sopravenendo vno delli regazi cognato de Malcho a cui Pietro haueua tagliata la orecchia disse: Vere ex illis es: Nam et loquela tua manifestum te facit. Hor nō te vedi io nel horto con esso: per certo tu sei quello che taglio lorecchia al cognato mio. Impaurito Pietro rispose tremando iurando et periurādo per dio viuo nō lo cognosco e sia excōmunicato se mai el cognobi. Cātando el gallo la terza volta: et risguardādolo el pio Jesu gli cui occhi penetrauano el core di cui el guardaua cōpunto de dolore se vscite de fora: et pianse amaramente el suo peccato. Ma el dilecto discipulo staua de sopra nel palatio et con tenereza damore cōtemplaua el suo caro maestro: el quale staua circundato dalla turba diabolica. Essendo molestato gli principi dal somno e satiati de la carne del māsueto agnello Jesu disseno infra loro: que faremo de questo homo. Anchora resta la mazor parte della nocte: e cōsiliādose insiema diceuano ciascaduno ritorna a casa p fine sia facto el giorno: e tutti r̄pēsaremo qual pena deuemo dare a questo homo mal factore. e fra questo mezo non volendo che dio stesse senza essere tormentato: perche za loro erano satij de cruciarlo domādono alchuni delli ragazi e fameglie soldati e gli detteno el pio Jesu in guardia. Dicendo fate le vostre vendette nō sia pena et tormēto despresio vellania: le quale imaginare se possa che nō gli date. Et quāto piu despretio gli farite tanto piu precio receueriti. Resposeno quelli lupi affamati andate dormire lassatelo stare ne le nostre mane za e molto tēpo che desideramo de starciarlo. Facto alegro el sacerdote insiema cō gli altri principi se partirno lassando el dolce Jesu fra quelli cani rabiati: li quali come lupi affamati p̄seno lagnello mansueto: e con multi calci strascinādolo p terra chi per gli pedi che li capilli tāto peruenereno ad vna obscurissima carcere: et dando gli

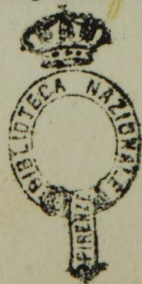
delli piedi e gittarlo detro. Et spoliãdolo nudo con fortissimi liga mi el ligarno ad vna colõna. Et extẽdẽdolo le peccatrice mane so pra el delicatissimo Jesu incomẽciarono crudelissimamente e fla gellarlo e diceuano: Tu crediue essere piu sapiẽte e megliore delli nostri principi: al p̃sente appare la tua sapiẽtia. Certo sei degno della morte: la quale nõ poi fugire che non te sei data: perche sei stato tanto ardito de reprendere li nostri principi. Et deridendo lo e questo modo incessantemẽte el flagellauano dal hora del ma tutino insino alhora de prima.

Meditatione como il nostro signore fu presentato a Pilato & della passione che porto insino a terza.

Facta laurora se cõgregauano insiema Anna elli sacerdo ti scribi & pharisei a casa de Caipha e diceuano che fare mo noi de questo pessimo scelerato: el non e da tardare menamolo a Pilato che lo crucifica: perche quello del quale ha ꝓphetizato: maledecto lhomo che pẽduto nel ligno: & subito co mãdo Caipha al custode della carcere chelli sia p̃sentato Jesu: & disligãdolo q̃lli cani rabiati dalla colõna lo amoroso Jesu cadet te i terra ꝑ laspreza e debilitate. O anima deuota e con passione uole. O core serrato & indurato: perche nõ ti spezi contẽplãdo el dolce Jesu iacere in terra con la faza inuoluta nel ꝓprio sangue e q̃lli rabiati cridauano: Leuati leuate traditore: & alchuni piglian dolo ꝑ la cathena: altri per li capilli leuono da terra el mansueto agnello dicẽdo: Uene con noi latrone al iudice: pero che ogi rece uerai mercede delle tue sceleragine & iniquitate. Ma tãto acer bamẽte era flagellato e afflicto che solamẽte non poteua andare ma ꝑ nullo modo se poteua mouere se nõ con grãde stridore: & de cio hauẽdo quelli despietati facti piu feroci cõ grãde furia el tras seno fora della p̃sone e strascinãdolo suso nel pallatio fu p̃sentato nãte alle cõgregatione delli principi: li quali vedẽdolo cosi defor me e vulnerato feceno grãde riso dicẽdo: Hor se tu eri ꝓpheta: ꝑ che nõ ꝓuedesti queste cose auãte che fusseno: & tãto era el crido re: el quale se faceua nel pallatio chel pareua che ogni cosa reso nasse i voce. Et eleuãdose Caipha & Anna insiema cõ altre mul titudine veneno al p̃torio de Pilato cõmãdãdo che Jesu sia me

nato fora per il mezo della citade acio de tutti sia veduto. Era za sparsa la voce p Hierusalē chel ꝓpheta chiamato Christo era ꝓso. Ogni homo correua p vedere q̄sto grādissimo spectaculo. Essendo adūcha menato cosi vituperosamēte ecco la dulcissima matre afflicta ⁊ anxiata vedēdolo da la lōga non cognobe: pche era tutto difigurato p gli sputi ⁊ gli fanghi: ⁊ con tāto impeto gli haueuano gittato che tutto era sanguinolentato. Ma la dolce matre nō potēdo approximarse p la grāde furia ⁊ multitudie lachrymādo diceua: Pregoue p pieta dicetemi p qual via fu menato q̄sto homo el quale dubito nō sia mia filiolo: acio che andādo apresso possa cōprēdere sel fusse mai quello: cōciosia che intēdo che ello e preso. Et ella pur pensando che fusse quello animose: e vna volta volēdo intrare p la multitudine da alquāti per pieta fu retenuta: ma ella cōpassiuamēte cridaua dicendo: Certo certo questo e il mio filiolo lassateme andare altro nō cercho se nō la dolce anima mia. Et poi certamēte tenēdo fusse suo filiolo con lamētabile voce suspiraua cridādo: O dolce il mio filiolo doue sei tu: che nō te posso vedere. Et stādo essa i questi piatosi lamēti: ecco che quelli cani rabiati vituperosamente menauano el mitissimo Jesu. Et essa vedēdolo vna altra volta dalla lōga: e pur tenēdo senza dubio fusse quello fu afflicta de immēso dolore. Ma tāta era la furia de quelli cani rabiati ⁊ maledecti che iniuriosamēte rbuttādola nō se pote approximare tāto che lo potesso vedere ⁊ toccare. Et cosi il māsuetissimo Jesu strascinato da quelli cani con grāde fretta gionse a casa de Pilato. Gli iudei alhora nō volseno intrare con Jesu nel pallatio de Pilato: esso era gentile acio non se maculasseno ⁊ potesseno manducare la pascha puri e mondi: O cecha fatuita temeuano maculare intrando nella casa de gentili: ⁊ non credeuano macularse effundendo el sangue innocente. Et intrādo Jesu nel pallatio se inclinarno insino a terra li dodeci standardi: gli quali guardauano el pretorio: ⁊ non per la sua voluntade: ma per paura furono constrecti ingenocchiarse ⁊ adorare. La quale cosa vedēdo Pilato tutto impaurito vsci fora. Et vedēdo Jesu ligato opprobriosamēte sapēdo che era innocente. Ma

per inuidia li iudei lo tradiuano. Cognbe che li era stato psenta to:acio li desse la morte: e pero nõ disse que cerchati. Ma disse que accusatione date contra questo homo: il quale me hauiti me naro ligato: al quale superbamente risposeno li pontifici. Si non esset malefactor nõ tibi tradidissemus eum. Ma Pilato sapẽdo p la tossicata inuidia lo haueuano tradito: pero rispose a voi pare malefactore toglitelo e iudicatelo secũda la vostra lege. Risposeno: a noi non e licito occidere alchuno: solo a voi a pertene la examinatione: e la sentẽtia. Rispose Pilato: de quale colpa accusare questo homo. Et rispõdendo con furia disseno de tre accusatiõe lo accusamo. Prima che subuerte la nostra gẽte. Secũdo chel phibisse che cẽso sia dato a Cesaro. Tertio esso se fa re e filiolo de dio. Staua el mãsueto agnello in mezo de quelli rapaci lupi e tacena. Et Pilato con furibũda voce li disse. Nõ odi tu quãti testimonij son dati cõtra te. Vedi in quante cose sei accusato. Ma lo pijssimo Jesu tenẽdo el capo inclinato niẽte rispose. Dõde ne staua Pilato molto amirato e menollo de dẽtro per il timulto. Delle due cose prime pocho se ne curaua ma la terza: la quale pertinena allo honore dello imperio superbamẽte lo interrogo dicendo Tu es rex iudeorum. Al quale el mãsueto Jesu con pia e dolce voce gli rispose: A te metipso hec dicis an alij tibi dixerunt de me. Pilato rispose: Hore son io iudeo. La tua gẽte e li tui põtifici te hãno dato nel le mie mane che hai tu facto: rispose Jesu: Regnũ meũ nõ ẽ de hoc mũdo: se fusse de questo mundo: li mei ministri me defenderebeno: e nõ saria tradito nelle mane delli iudei. Disse Pilato: Adõcha sei re.: rispose Jesu: Tu dicis qa rex sum. Et io a questo fine sono venuto al mõdo acio rẽda testimonio ala veritate: rispose Pilato que cosa e veritade. Et nota che Pilato merito p vno pocho de iustitia che era in lui: perche sercaua deliberarlo: che Jesu li respondesse. dõde dice Jesu p rendere testimonio a la veritate: cerchaua el benigno amore de illuminare il suo core e fargli intendere il suo regno: e el suo patre: lo quale non e altro che verita: impero che le cose del mondo sono tutte quante mẽdace: cõciosia che mõstrano allegreza e el sue fine e amaro e

vltra de questo p̄sto ve alma̅choma dio e vera ꝛ permanēte leti/
cia:ꝛ mai nō ha fine:e percio disse: Ut testimoniū perhibeā veri
tati cioe odire:acio che fusse testimonio: che non e altra alegreza
vera:ꝛ altra vera habitatione che quella del mio patre: ꝛ ogni
cosa che nō e vtile ad acquistare questo regno come cosa de nulla
vtilitate e de essere sprezata ꝛ cōtēpta. Ma perche Pilato se las/
so vincere dal timore humano a fare cōtra la iustitia ꝑ tāto nō me
rito de aspectare la resposta:ꝛ pero come Jesu hebe dicto: Ut te
stimoniū perhibeā veritati nō expectādo la resposta Pilato vsit/
te de fora dicēdo alli iudei: Jo nō trouo alchuna causa de morte ī
questo homo. Era cōstrecto Pilato ꝑ lo māsueto parlare de Jesu
ꝛ humile patiētia che demōstraua a cerchare modo e via de libe
rarlo. Ma quelli rabiati cani rugiuano cridādo ꝛ diceuano esso
ha cōmosto tutto el populo e perturbato insegnādo gli ꝑ tutta la
iudea incomēciādo da Galilea ī fine qui. Odēdo nominare Gali
lea interrogo se questo homo era galileo.cognoscēdo che era sot/
to la potestate de Herode facto alegro pēso de descharigarse del
la soa morte:e disse menatolo ad Herode che le sotto el suo domi
nio. Ma cōtēdēdo de cio li Judei acio che Herode nō lo liberas
se nō voleuano che tardasse a sentētiarlo a morte. Ma ello ꝑche
era legato dello imꝑatore obteneti la sua deliberatione e lo man/
do ad Herode:el q̄le se trouo alhora essere ī Hierusalē. Herode
come haue visto Jesu molto se alegro:perche desideraua d̄ veder
lo hauēdo inteso tāte cose mirabile:q̄le haueua facto: ꝛ cosi spera
ua d̄ vedere qualche miraculo essere facto da Jesu:ꝛ interrogan
dolo d̄ piu cose Jesu stete muto:e stauano li principi delli sacerdo
ti nō cessando d̄ accusarlo. Uedēdo Herode che Jesu nō respon
deua pēso fusse impazito ꝛ facēdose beffe e despresio de lui ꝑ stul
to ꝛ pazo lo fece vestire de biācho ꝛ dare vna cāna in mane:e cosi
lo remādo a Pilato:e affrezandose quelli scelerati ministri spesse
volte el faceuano caschare ꝑ la via: e li gittauano del fango delle
pietre:ꝛ ogni immunditia cridādo ꝛ dicēdo: O falso ꝓpheta hen
sei remunerato delle tue falsitate. O aia fidele considera a che pa
zia pare e venuto collui apresso:al quale e lo sapete del modo.

Cõsidera vno pocho de quale amore era affectionato Jesu cercha la humana generatiõe ⁊ cercha te ingrata ⁊ impatiẽte. Ecco chel tuo signore niẽte volse fare ne respõdere ad Herode: perche ello lo haverebbe liberato. Ma el mãsueto signore ardẽte ⁊ inamorato della tua salute: volse andare alla croce volũtariamẽte. ⁊ pero nulla cosa volse respõdere: acio fusse remãdato a Pilato: el quale li desse la morte. Pẽsa homo che pocha estima te fai de lanima: che nõ sei cõprato cõ auro ne argẽto. Ma col sangue e la morte de Dio. Pẽsa tu nõ sei tuo: ma ď Dio: perche tu sei stata cõprato con troppo caro precio: ď nõ volere fugire quello che te domãda cosi benignamẽte. Ha nõ vogli fugire quello che te viene dricto con la croce alle spale ꝑ salvarte al tuo mal grato. Aspecta vno pocho q̃sto signore chel te vole abraciare e non dãnare. Ah se tu sapisti quãta alegreza gli darai: e quãto apiacere gli farai se te lassi vno pocho da lui abraciare: suidnata che ello nõ ha besogno de te. Ma tu hai besogno da lui. Ecco chel te vole menare a solazare ne gli giardini pieni de fiore de ogni suavitate. Venuto che fu Jesu nel pretorio avãte a Pilato gli iudei alegrãdose della beffa: che gli era ꝑ quella veste ď pazo clamitavano ⁊ rugivano dicẽdo Tolle questo malefactore ⁊ crucifigelo: rispose Pilato: Non trovo i lui causa ď morte. Vedite che Herode lo ha remãdato senza altro ꝓcesso: perche nõ ha trovato che merito de morire. Ma li sacerdoti ebrij ď invidia nõ cessavano ď accusarlo dicẽdo: Esso ha subvertita tutta la citade e se avanta che po destruere el tẽpio de dio e in tre di redificarlo. Pilato nõ gli haveva creduto la tuncti accusatione: cioe de farse re. nõ gli credeva anchora questa secunda: cioe che havesse subvertito la gente e fecene beffe. Allora quelli spietati con piu grande furia e cridore che prima levando le voce como lupi rapaci dicevano: Fa morire questo cativo crucifigelo: veramẽte e degno de morte. Pilato intestato della loro rabia pẽso vna altra astutia ꝑ liberarlo come haveva facto de prima quando lo mando ad Herode e tutte doe nondimeno furono diabolice ⁊ iniuste: perche vedendolo innocente lo doveva liberare: ⁊ non mãdarlo ad essere iudicato da Herode cosi simel-

mente questa astutia fu iniqua ꝛ pessima. Era consuetudine al/
li iudei che alla pascha per solēnitate della festa perdonauano la
vita ad vno homo malefactore. Volendo adoncha Pilato libera
re Jesu: pensando se gli proponeua Barabam tanto ribaldo che
per nesuno modo domandareuano la morte de Jesu per perdo/
nare a Barabaȝ disse alli iudei: Qual volite che ve lassa Barabā
o Jesu: el quale fu chiamato Christo. Et nota che non disse i ge/
nerale de tutti gli malefactori incarcerati. Ma de Barabam piu
iniquissimo de tutti: restringēdoli che voleua ogni modo ad vno
ď questi fusse donato la vita: cioe a Jesu o a Barabam. Credēdo
che per nesuno modo donesseno domandare che Barabam fusse
lassato. Ma gli scelerati iudei piu presto hauerebeno lassati tutti
li piu scelerati del mōdo che il dolce Jesu: ꝛ pero risposeno a Pi/
lato con clamorosa voce: Non hunc: sed Barabam: cioe non las/
siamo lassare Jesu: ma volemo che lassi Barabam: ꝛ che gli sia
perdonata la vita. O misero cambio: O electione iniqua pospo/
nēdo lauro al fango: lo agnello al lupo. alhora Pilato disse: Que
volite che faȝa de Jesu: il quale fu chiamato Christo: ꝛ tutti leuā
do la voce cridauano: Crucifige crucifige. rispose Pilato: O ho/
mini spietati e maledecti. voi me hauite menato questo homo co
mo subuersore de tutta la nostra gente: ꝛ io hauendolo interroga
to denāte a voi: non trouo in lui causa de morte. Et dicto questo
leuandose dal tribunale se trasse dentro dalla casa lassandoli Je/
su con quelli cani crudeli. In quella hora mando adire a Pilato
la donna sua dicendo: Che guarda che tu non te impaȝi de quel
lo homo iusto che te misso nelle mane: pero che per lui sono in
questa nocte molto molestata. Ma gli rabiati e perfidi iudei se
redusseno insieme: e con ogni impeto corseno a quello loco doue
era reducto Pilato con grande cridore domandando che voglia
crucifigere questo malefactore. Stando Pilato dentro oldiua de
fora gli strepiti elli cridori: ꝛ anxiato ꝛ fastidiato se cōturbaua ne
la mēte: e diceua che sera: e che faro io. Vedeua che Jesu era ino
cēte: e la ferocitate e ipoꝛtunitate ď li iudei. Al fine vscēdo fora vē
ne allo ro: ꝛ hauēdo sēpre excusato Jesu che era innocente: e che

nõ voleua fare morire. Al p̃sente disse: Ha facto mal Jesu a fare
cõtra la vostra volũtade a p̄dicare a farse re a congregare discipu
li: a p̄hibere el cẽso a Cesaro: p tutte q̃ste cose el correzaro ⁊ emẽ-
dato el lassaro. vedẽdo q̃lli iniqui Pilato hauere voltato locchio
verso Jesu: lo q̃le sempre haueua excusato: tutti se alegrarono. E
lui vedẽdo che cio li piaceua el suo dicto con opere cõplite: e subi
to fece pigliare el dolce Jesu e ne la corte ad vna colõna lo fece li
gare nudo ĩ p̃sentia de tutti: pero che se andaua dalla piaza al p̃-
torio: e dal p̃torio alla corte. E chiamãdo gli carnifici piu crudeli
comãdo che asperamente fusse flagellato: acio che la rabia ⁊ la in
extinguibile sete delli cani iudei se satiasse: ⁊ nõ cercasseno poi la
morte: perche Pilato nõ lo voleua dãnare a morte. Alhora li car
nifici p cõmãdamẽto de Pilato con grãde impeto e furia spolian
dolo a modo de lupi rapaci trasseno Jesu alla corte. Heu scelera-
gine piene de horrore: quello el quale era specioso sopra li figlioli
de homini. Al p̃sente sta nudo de nãte al cõspecto della pagana
gẽte a petitione ⁊ cõplacimẽto delli indiauolati iudei. Essendo
denudate quelle braze benedicte: discoperte quelle gãbe p̃ciose.
Mõstrãdo tutte le sue carne tãto preciose e sancte. Prima pigliã
do le braze ⁊ torgẽdole de drieto la colõna con corde grosse dure
ligarno quelle mane tãto tenere: da poi ligarno li piedi stringẽdo
li con grandissima violẽtia cõtra la colõna di pietra. Pẽsa tu che
dicesse nõ fati cosi forte. Pẽsi tu che se irasse cõtra di loro nõ dice
na alchuna cosa. Ma alchuna volta con quelli occhi illuminosi
risguardaua essi volẽdo illuminare el suo core: acio nõ se perdesse
no. Pẽsa che piu gli aggrauaua la loro perditione chal suo male
O bone Jesu credo se altri segni magiore damore tu hauisse po-
tuto mõstrare che tu volesse bene alla creatura tu lo hauerisse fa-
cto. Ah bono e inamorato Jesu haitu potuto imaginare piu tor-
mẽtosa: ⁊ vituperosa morte della tua. Ah bene sera pazo e crude
le chi nõ te amahe sera ceco chi se despera della tua misericordia.
Lassandose aduncha lo obedientissimo Jesu tractare da quelli
tauri ⁊ leoni accanezati. Subito che fu ligato alchuni delli piu
robusti hebeno apparegiato flagelli crudelissimi ⁊ destendendo

le sue braze cō tutta sua possāza sopra el pio Jesu cō grāde furia: el flagellarno. chi li daua sopra q̄lle amene et suaue et formose bra ze. chi sopra q̄llo sacrato pecto. chi sopra q̄llo collo speciosissimo. Oime che nō e lingua cosi deserta et eloquēte chel possa narrare tanti furno li diuersi et innūerabili tormēti. Hor che bisogna dis correre p ogni cosa q̄lli impiissimi cani alchūa pte de quello p̄cio sissimo corpo nō lassarno che nō fosse pieno de crudeli: et acerbi flagelli. O suauissimo iesu: q̄lla carne sacratissima formata de pu rissimo sangue virginale: la q̄le soleua resplēdere cō vno candore piu biācho cha la neue. Hor che le facta tutta liuida et inflata del le renouate ferite vsciuano riuuli de sangue dalla piāta di piedi insino al capo erano pieno de sāgue corrupto et liuido tutto q̄llo pauimēto: o vero astrego era pieno de sāgue da ogni cāto era san gue. e sēpre staua p̄sēte q̄llo ipio iudice pilato. O aia deuota al p̄ sente nō poteria piu dire chel tuo dilecto sia cādido e rubicūdo. ma dirai: el mio dilecto e facto liuido e vulneroso: q̄le e quella mē te cosi insēsata: q̄le e q̄llo pecto cosi ferrato. q̄le e quello core cosi de saxo che nō se intenerisca a lacbrymare: cōtēplando el dolcissi mo iesu cosi deformato al p̄sente se verifica el dicto de Jsaia. Ec co che lhauemo ueduta: ma nō cognosciuto pche esso nō aspecto ne belleza: ma come homo leproso e pcosso da dio e chiamolo ho mo de dolore. e q̄to era piu tenero e delicato tāto piu acerbamē te el cruciaua li flagelli. sospiraua el dolcissimo iesu: et tacitamēte gemeua: e cō dulce submissa voce se lamētaua nō solo p afflictiōe sua ben che fusse imensa e smesurata. ma p el dolce e filiale amor̄ che portaua alla dilecta madre: la q̄le staua de fora del pallatio: nō potēdo intrare p la moltitudine. e odiua lasprezza delli flagelli li quali come sagitte afocate glie penetrauano insino alanima: e con alte e gemebūde voce cridaua. O figliolo mio dulcissimo. O Jesu mio delicatissimo. O iesu che eri dolce refugio. Et in que sti piatosi lamēti daua cridi tāto alti che ādauano insino al cielo. El tumulto e lo cridore del populo nō se podeua dire: e contare. ma lo dolore de Maria: e gli soi lamēti superauano le sue voce. El dolore della amorosa madre reuerberaua el core dello amo

roso figliolo intãto che quelle gemebũde voce gli penetravano el core: e cõstrecto dalla excellẽtia del filiale amore con gemiti inenarrabili discorrevano fonti de lacbryme da quelli limpidissimi ochi. moveva el capo grãdemẽte debilitato dello grãde dolore: cerchãdo dove el potesse reclinare. ma oime non gli era luogo se nõ la dura colonna dove era ligato. ma quelli effrenati cruciatori nõ essendo cõmossi ad alchuna cõpassione. ma piu presto cõ grandissima crudelitate mescolãdo contumeliose iniurie flagellavano el pio iesu cõ mane e cõ la lingua essendo stãchi e lassi quelli ministri del diavolo itanto che se gittono ꝑ terra: ⁊ nõ se potevano movere. e poi desligãdo con grande impeto e foribunda rabia cosi nudo forte el strascinavano per la casa cercando le sue vestimẽte: le quale erano disperse. O anima inamorata contempla el dilecto Jesu flagellato cosi nudo tremãdo de fredo. Remira ãchora con intima e amorosa tenereza el delicatissimo nobilissimo innocentissimo e amantissimo Jesu tutto nudo flagellato sanguinolentato. e straziato. O amantissimo zovene che hai tu facto? oime oime oime che non doveria morire per Jesu. Oime che doveriva patire ogni arduita ꝑ amore dello mansueto Jesu. ⁊ recogliendo Jesu cosi nudo gli dispersi panni. ⁊ quelli deridendolo cascbato per terra se revestitte. ⁊ per tutte queste cose non fu anchora satiata la crudelita ⁊ malignita de quelli cani rabiati vedendo cosi strascinato e lacerato. ma andono a Pilato che era ivi presente e disseno: questo traditore se fa re. coronamelo ⁊ vestimelo a modo de re. E Pilato pẽsando per questo satisfare alli iniqui iudei che stavano de sopra ꝑmisse alli soi carnifici el facesseno. e apena chel fu vestito el feceno cõ grãde furia devestire. ⁊ di novo exprobrato e vergognato: come dice la scriptura evãgelica: subito fu cõgregata la schiera de quelli sanguinolẽtati percussori. ⁊ spoliato che fu delle sacrate vestimente el coperirono de una veste de purpura antiqua in cõtempto la quale subito se congelo insiema con il sangue esser attacco al lacerato corpo in modo de pelle: ⁊ de sopra misseno uno mantello gialdo che se chiama cocinto: che era di soi servi. e questo feceno in opprobrio del regale suo nome. Jn

el diuino capo poseno pongente regale dyadema: cioe la corona de spine marine: le quale son acute e dure come ferro. Et era cosi grande che copriua tutta la fronte: & tutto il capo insino al collo. Et acio che piu crudelmente el diuino capo fusse perforato: lo pcotevano sopra il capo con la cãna & bastoni. & poi dãdoli la cãna in mane con grãde disprecio ponẽdo gli loro genocchi in terra: e salutauano dicendo Dio te salue re de iudei: cioe volesti regnare nõ potesti. e dauano al sereno aspecto le guanciate maculãdo de fetenti sputi. e con la canna redoppiauano la corona nel sacrato capo: e miranda cõpassione penetrauano quelle acutissime spine tutto quello pcioso e delicato capo che era coperto e rubicondo del pcioso sangue erano quelli flaui e biondi capilli copti & asper si dal stillato sangue che vsciua insiema con el gẽtile & excellẽtissi mo cerebro stillãdo zuso per qlla illustra e delicata facia za piu nõ pareua la facia del dolce e specioso iesu: ma la facia pareua d vno homo scorticato. quelli ochi tanto inamorati: li quali penetraua no gli cori con il suo dolce & amoroso sguardo erano coperti e ser rati del sangue cõgelato aprire non gli poteua per lasprezza delle spine. e per lo sangue agruppito. Onde anima compassiua consi dera quale & quanto piu te pare patisse el pio iesu.

Meditatione della ostensione del nostro signore Jesu inco ronato: e della sententia data per Pilato: e della passione che por to da terza a sexta.

Essendo li iudei affamati come lupi rapaci desideran do deuorare lo agnello Jesu corseno con grande furia al pallatio del Pilato cridando che la morte de Jesu piu non se prolongha. E uedendose molestato Pilato dalla lo ro rabiata importunitate: vsci defora facendo se menare drieto iesu dalla corte su il ptorio che era gli apsso. & era li apsso Anna: Caipha: li sacerdoti: scribi: & pharisei: e tutta laltra turba iudaica in tãta multitudie che era piena la piaza. e pẽsãdo pilato la rabia ta furia de iudei satiarse: vedẽdo iesu cosi dturpato fecese menar

Jesu per la catena a lui auante al palatio in conspecto de tutti. Et gionto che fu Jesu a Pilato: disse Pilato alli zudei. Ecce adduco eum vobis foras vt cognoscatis: quia in eo nullam inue/nio causam. Et se pur ha commesso alcuno defecto. elle punito multo grauemente. e studiose Pilato il fece conducere fora Jesu piu vile e despecto fusse possibile. nudato delle proprie vestimen te. Insanguinato e liuido vestito de sola purpura antiqua in de/risione coronato: per li sputi el corpo tutto lacerato da ogni par/te gozaua el sãgue per terra. Et pche essi haueano allegato chel se faceua figliolo de dio. el demonstro a tutto el populo cossi vile e despecto & in derisione de Jesu disse. Ecce homo: quasi dicat: questa non e alcuna insegna de humilita. Ma e vno homo vile e despecto pieno di dolore. Nondimeno per questo non fu satia/ta la diabolica furia de quelli cani rabiati. Ma facti piu furibun di cridarono. Tolle: tolle: crucifige crucifige eum. Allhora Pi lato irato pche credeua hauerli satiati disse. Tollitelo voi: e cruci figetelo. O gente maledecta io non trouo in esso nulla causa de morte. Volite che occida lo innocente. Jo non voglio essere iudi ce iniquo. Ma temendo quelli cani inimici della verita che Pi/lato el volesse lassare tutti a grande forza cominciono a cridare. Noi hauemo la lege. e secondo la lege ello deue morire. Perho che lui se fa figliolo de dio. Oldendo el Pilato queste paro/le: piu temette: & introdusse Jesu la terza volta dentro. e doman dolo dicendo. vnde es tu? Ma il mitissimo Jesu il capo tenen/do inclinato non dette alcuna risposta. dice Pilato: Non me re/sponditu. Non sai tu che ho potestade de lassarte: e de crucifiger te. Allhora Jesu per non lassarlo in questo errore rispose. Nulla potestade haueresti sopra de mi se non te fusse data de sopra: cioe da dio. E magiore peccato hanno quelli che messo nelle tue ma/ne. Jo sonto venuto in questo mondo: acio chio debia ren/dere testimonio alla ueritade. Et disse Pilato. Quid est veri/tas? Ma non meritando hauere la risposta non aspecto che il dolcissimo Jesu gli dicesse que cosa era veritade. E vedendo

li perfidi Judei che Pilato troppo dimorava dentro con quel lo dolciſſimo ieſu: temendo che faceſſe tanta dimora per farlo fugire: acio che non lo condemnaſſe alla morte: come era pre gato: e importunato da iudei aſſititi: e rabiati della ſua morte con ogni inſtantia corſeno a quello luogo doue era ieſu con Pi lato: e con tanto impetuoſo furore moleſtarno Pilato che per forza vna altra volta venette fora. Et di nouo diſſe chel non vo le far morire ſenza cauſa: reſpoſeno gli zudei. Se laſſi queſto ma lefactore: tu non ſarai amico de Ceſaro: pero che caduno che ſe fa re contradice a Ceſaro. Allora Pilato vento e ſuperato dal timore humano: temendo che non gli faceſſeno perdere la ſigno ria che haueua da Ceſaro temendo piu la inimicitia de Ceſaro che quella de dio ſedette nel tribunale in quello luogo del tribu nale che ſe chiama Licoſtrato: cioe in la cathedra de preda iudi ciaria. Et temendo el populo: ⁊ volendo placare gli monſtro ie ſu: dicendo. Ecce rex veſter con miſtica ſententia. O Pilato: Tu proferiſti queſta parola. dicendo el vero: ben che non la intendi ſti. Veramente eſſo porto la corona de tutti li opprobrij deſpecti e abhominatione. Et raſoneuelmente ſe poteua chiamare el Re delli opprobrij e vituperij. Egredimini filie ſyon: ⁊ videte Re gem Salomonem in dyademate quo coronauit eum mater ſua. ſcilicet ſynagoga caput angelis tremebundum ſpiritibus denſita te ſpinarum pungitur. Facies pulchra pre filijs hominum ſpu tis iudeorum deturpatur. Oculi lucidiores ſole caligantur. Au res que audiuit angelicos cantus: audiuit peccatorum inſultus: Conſiderate ſe tali ſono li altri re. Penſati che queſto re non de bia priuare del noſtro reame. De diceteme o ignoranti iudei che ſegno de re appare in lui. doue e la corona regale ⁊ la bacchetta imperiale. doue e la diadema: ⁊ il veſtimento aurato: doue ſono li armati ⁊ ſplendidi caualieri: doue e el copioſo numero de ſer ui. doue ſono gli alti pallatij. Adoncha guardate queſto homo che nulla de queſte coſe dependeno in eſſo. Nō per queſto ceſſo la rabiata furia. Ma concitati dal uolo cridando come leone di

cevano. Tolle tolle: crucifige eũ. Respose Pilato de beffe dicendo. Che deue io crucifigere el vostro Re? Risposeno gli pontifici. Nõ habiamo re se nõ Cesaro. ⁊ cridauano con alta voce a Pilato chel crucifigesse. volẽdo obtenire da Pilato con tumultuoso cridore quello che nõ poteuano obtenire ꝑ ragione. ⁊ risguardando Pilato il mãsueto agnello iesu che staua procliuo insino a terra essendo come morto. ⁊ vedẽdo che nullo diceua per lui. ma tutti li erano contra: essendo stata tutta la matina in disceptione con li iudei attediato da loro: ⁊ venẽdo in obliuione ꝑ diuino iudicio de tutte le opere virtuose che haueua inteso de iesu cõ grãde affanno. Et io crucifigero el vostro re. ma vederite che ve ne accadera. ⁊ vedẽdo che piu tumulto se leuaua quãto se studiaua placarli. disse: io sono innocẽte del suo sãgue. e se lauo le mane õnanti al populo dicẽdo. Innocẽs ego sũ. Ma nõ seruaua la iustitia essẽdo iudice. ne per questo fu lauata la conscientia. Et rispõdẽdo tutto el populo. Il sangue suo sia sopra noi e sopra li nostri figlioli. Allhora pilato per satisfare al populo che nõ cessaua de cridare essendo quasi lhora de sexta sedette nel tribunale indiciale. e lassandoli Barabam dette la sentẽt a che Jesu flagellato crucificasseno secõdo il suo volere. Ma apena haueua fornita el pessimo iudice la sentẽtia: quelli cani violẽtemente ⁊ rapirono el pio iesu: e menorolo alli caualieri in la corte: acio inante che morisse lo potesseno delezare. Infra questo tempo fanno le cride per la citade che la sententia e data: che ogni homo concorra a vedere quello spectaculo: stauano de fora dal pretorio le indocte turbe e pontifici con li scribi anxiati. ⁊ ardendo de desiderio che iesu menauano fora. ogni piccola dimora gli pareua lõgitudie de anni. Alchuni andono a parechiare la croce. Altri gli chiodi. Alcuni le arme: e le lanze. ogni homo era prompto a fare: acio se accelerasse la morte sua. Staua fra questo tempo el pio iesu circũdato dalla diabolica turba: e deliberarono trarli fora quelle veste: e darli le sue: acio fusse cognosciuto: e cossi gli fusse magiore vergogna: e cauãdoli quella veste purpurea e coccinea sentite in

tolerabili dolori renouandoſe tutte le ferite: perche quello veſti-
mento era congelato inſieme con il ſangue: ⁊ applicato al ſtraza
to corpo in modo de pelle. ⁊ denudato che fuſſe villanezauano
con ogni opprobrij che per diabolica imaginatõe ſe poteſſe ima
ginare. pareua che non poteſſeno ſatiare. O dolciſſimo ieſu quã
to ſei degno de compaſſione. Eſſendo iuda de fora con le turbe:
vedendo che la ſententia era diffinita: che la morte ſua che ſe ac-
celeraua cognobbe che haueua peccato. e ſperando ſe gli rendeſ
ſe la pecunia: el doueſſeno laſſar. ando da loro: e diſſe. Jo ho pec
cato tradendo el ſangue iuſto. ⁊ gli gitto li dinari. E loro riſpoſe
no: ſe hai peccato: tuo ſia el damno. Vedendo che pure a Jeſu fi
deua data la morte: deſperandoſe potere conſequitare miſericor
dia da dio: ſe ando apiccare per la gola: ⁊ crepando lanima vſcite
dal ventre. Perho che non fu degna vſcire dalla boccha la quale
haueua baſato Jeſu traditoriamente.

Meditatione come el noſtro ſignore Jeſu porto la croce. ⁊
come fu conducto al monte Caluario p eſſer crucifixo. ⁊ de quel-
le coſe che accadetteno nella via.

DA poi che lo hebeno tanto delezato el veſtirono delle
proprie veſtimente. Et apparechiata la croce alta ſe
cundo al maeſtro delle ſententie: tre ſtature de homo
con quello trauerſo ponderoſo ⁊ importabile. Et quelli indiauo
lati non eſſendo permoſti a nulla pietade: vedendo lacerato e in
clinato inſino a terra non ſe poteua mouere: con gran furia ſe la
gittarno in collo apogiata alle frachaſſante ſpalle. E lo manſueto
agnello inclinando lo inſpinato capo: lo qual capo mai non pote
leuare da quella hora che gli fu mettuto la corona de ſpine hu
milmente la preſe: dicendo. Vene a me o croce diuina. gia mille
anni paſſati dal mio padre ſei a me ordinata. Vene a me o cro
ce amabile da mi trenta tre [illegible]anni in queſto mondo con grande
faticha: ⁊ ſudore della morte cerchata. Vene a me victoria dello

inferno. Vene a me gloria del paradiso. Vene a me stendar-
do delli mei sequitatori. Vene a me cathedra diuina sopra te
te uoglio la mia opera consumare. O humile obediētia de iesu.
veramēte facto obediente insino alla morte. O benigno iesu e pa
tientissimo e suauissimo iesu corona de tutti gli sancti, gloria delli
beati. Hora sei chiamato el re delli stolti & iniqui. O mellifluo ie
su quanto sei degno de infinita compassione. O anime deuote cō
ploratore del saluberrimo dolore de compassiōe. Leuate la ne
gligentia. Cōtemplate questo passionato & mansueto Jesu. Ris-
guardate chel vscisse dal pretorio de Pilato coronato de spine
mille acutissime puncture della spinosa corona hanno perfora-
to quello precioso capo. guardatelo tutto purpurato: sanguinato
& strazato. Adoncha o anima piatosa va vno pocho incontra al
lui adesso. e vede el tuo amatore: & lo tuo signore che porta la cro
ce per te. e che camina al patibulo volēdo purgare con le sue pe
ne li toi peccati. Considera alquāto il tuo Jesu. vede come la ca-
rita se ne va sustinendo el peso della croce: e fortemente anxio-
so. a pena po spirare: e pigliare el fiato. Che hai tu commettuto
o fantino. Che hai tu facto o amantissimo zonene che colpa e la
tua. Che causa de damnatione e la tua. Certamēte io son quel
lo ingrato che sono causa delli toi dolori: quello chel seruo ha ꝑ-
petrato: el signore ha dissolto e dissacto quello che ha commisso
lo iniusto: lo iusto ha pagato. O grande spectaculo e pieno de
admiratione. O pio iesu, o amantissimo iesu de te fanno giochi
gli perfidi iudei: e ridendo dicono. Eccho il re per bacchetta re
gale: gle hauemo data la croce. Sopraueде e considera anima la
moroso redemptore per la graueza e magnitudine del pondero-
so ꝑ lo spesso caschare per terra. e quelli pessimi cruciatori facti
piu crudeli trahendolo con le corde inspingendolo con li bastoni
dandogli delle pomelle delle spade per forza el faceuano andar̄.
haueuano anchora impetrato quelli perfidi de Pilato dui latro
ni per crucifigere in mezo Jesu acio che essendo solo non fusse di
cto essere stato condemnato a torto: e li lo poseno in mezo: acio
paresse el capo: e principale de tutti gli latroni. Grande turba e

moltitudine de populo e de donne sequitauano iesu: piangendo e lamentandose per pieta del nostro iesu. Allequale voltandose iesu con la croce alle spalle disse. Figliole de hierusalem nō piangeti sopra mi: ma sopra de voi e sopra li vostri figlioli. po che verra tempo che diretti a li monti: cadeti sopra de noi. Et alli colli che ve receuano e coprano come sepulture impo che se fanno cosi in me che son ligno verde p virtu: che sera facto de voi: che seti secchi p ingratate. Et dicēdo el pio Jesu q̄ste parole essēdo za apresso alla porta de la citade. Ecco li venne incōtra la dulcissima e dolorata matre accompagniata dallo amato dilecto e caro discipulo Joāne: ⁊ della cara cōpagnia Magdalena. Erano anchora con lei molte altre dōne: le quale p cōpassione del dulcissimo Jesu ⁊ della pia matre piāgeuano amaramente. Ma essa gloriosa matre del benigno Jesu era stata p̄sente quādo el delicato figliolo fu demōstrato al populo coronato d̄ spine: vestito de purpura. Et odite cridare crucifige. ⁊ data la sentētia odiua el populo grādemēte fremare. Odiua li cridori: ma el filiolo nō poteua vedere p la multitudine grāde del populo chel circōdauano. Et stando cosi vede tutto el populo tumultuare ⁊ andare zoso verso el monte Caluario: e disse a Joāne: Caro mio nepote Joanne mio dilecto fa che vedi el mio Jesu nāte mora. Et Joāne ferito de cordiale dolore nulla cosa rispose: ma prēdēdola p mane venerno ambidui p vna breue viazola alla porta de la citade. E za gli arriuaua el populo con quelli dui latroni: li quali con Jesu p piu vituperio erano cōdēnati. Et eleuādo li occhi la dolēte matre vide i mezo el figliolo con quello charicho della croce curuato īfino a terra: de spine coronato sanguinolēto ⁊ strazato: volēdo el materno amore fauellare al figliolo lasprezza del dolore non permisse. Ma cascho come morta alli piedi del figliolo. El pio Jesu risguardādola ⁊ volēdo demōstrare che haueua fixo nel core la cordiale pena d̄lla matre. Constrecto dal filiale amore cascho p terra: el tabernaculo con la croce adosso. Heu heu grande acerbitate: e quelli cani releuandolo per forza con le corde spasmato el gittarono suso vna pietra. Ma li spietati leoni piu incruderiti sempre temendo che Pilato

non reuocasse la sententia gli tolseno la croce della spale: acio pre sto venesseno al monte: perche non se poteua piu mouere e pose la in collo a Simone cyreneo: el quale cōstrecto alla porta insino al monte Caluario. Et prendēdolo poi el pio Jesu chi per le mane: chi per lo collo: chi per li piedi: chi per el vestimento: chi per li capilli el starcinarno su quello monte lassandolo cascbare hora in ante hora in drieto zoso per quelli saxi. Erano rubicati quelli saxi dal stillante sangue che vscina da ogni canto p lasprezа de quelli horribili squassi. Or poterai tu tacere anima rigata de fonte de lachryme che non credi. O clementissimo Jesu. O amantissimo Jesu. O delicatissimo Jesu come sei tu tractato. Et in questo modo gionseno con faticha sul monte non troppo distāte dalla cita.

Meditatione della acerba crucifixione del nostro signore Jesu facta nel monte Caluario.

Essendo gionti quelli crudeli ministri & indiauolati cauallieri in sul monte Caluario: el quale era loco immundo & vituperoso pieno de teste & ossi de gli homini sententiati. Apparecchiarno darli da beuere. Era ordinato per Salomone che alli cōdemnati se desse beuere vino optimo: acio che essendo presi dal vino piu facilmēte tollerasseno la morte: li perfidi iudei a quelli doi latroni de essere con Jesu crucifigati detteno beuere vino optimo: ma allo pio Jesu detteno vino mirrato: & gustato chel lhebbe nō beuette p lasprezа della mirra: & con quelli rabiati ministri assititi & affamati de la sua morte desiderando spaciar sene con grande furia prendendo el gittono in vna cisterna sutta per insino che la croce fusse preparata. Et quelli lupi rapaci con grandissimo desiderio tutti se affatichauano: alchuni cauauano el saxo per ficcare dentro la croce: altri apparecchiauano li chiodi e martelli: altri le corde p tirarlo su la croce: altri le scale. Essendo adoncha in breue hora ogni cosa preparata per la copia e velocitate delli operatori. Quelli ministri del diauolo preseno Jesu per la cathena & strascinandolo fora della cisterna con grande e molestissimi dolori: perche era ligato e mouere nō se poteua. Et

tirato che fu di fora furibundamente con grande impeto. Ja la terza volta el spoliarno el pijssimo Jesu: e de nouo se renouareno tutte le ferite intanto che cosi nudo pareua vno homo scortigato. O delicatissimo Jesu. O pijssimo Jesu. O speciosissimo Jesu quale apparse in quella hora il tuo elegāte e speciosissimo volto. O benigno Jesu. O dilectissimo Jesu quanto fu opprobriosa la tua passione essendo posto tutto nudo in croce: el quale erise non vellania: e despretio: e beffe a tutti. Leua la mente o anima deuota e mira con tenereza damore chel fu tolta la mesura della largeza delle braze del benignissimo Jesu. E la longitudine dal capo alli piedi. E facti che hebbeno li forami quelli scelerati ministri preseno lagnello Jesu chi per li piedi: chi per il benedicto capo: e furibundamente el gittarno su la croce. Lo mansueto Jesu per se stesso senza alchuna rebellione apritte quelle regale e delicate braze: extēdēdole con immensa dolceza sopra la croce e riguardandolo in cielo disse: Ecco patre mio che per obediētia sono gionto alla morte della croce: e per la redemptione humana in sacrificio me offerischo. Destese che hebbe le braze vno delli indiauolati ministri prendendo la destra mane del pio Jesu se la firmo sopra il forame della croce e vno altro con vno chiodo grosso sensa ponta: acio che intrando difficilmente piu forte lacerasse la mane e li desse magiore anxietate perforo la mane cō molte martellate: perche a pena poteua intrare per la grosseza del chiodo ben che fusseno spietati colpi e facti con grande forza. Et tanto fu acerbo lo dolore del pijssimo Jesu che li sui nerui tutti se retrasseno. E mãchando laltra sua mane al forame della croce si perche erano facti piu dalla longha cha la mesura. Si perche li nerui tutti se retrasseno incontinente attaccata vna corda alla mane tanto tirono quelli spietati cani che le iuncture del pecto sacratissimo se appriteno: e gionta la mane al forame: chi sporgeua el mantello: chi teneua la mane cosi passando laltra mane: e cosi inchiodato lagnello mansueto staua pendēte con le braze. E venendo a inchiodare li piedi li trouarono molto curti: e distante dal forame per lo corpo che era retracto. Quelli tauri e

leoni attaccarno le corde alli piedi: e tutti tirãdo con tãto impeto che quasi le mane se spezauano incõmēciono con grãde percosse perforare gli piedi. Ah quãte martellate credi tu li dessino auanti potesseno passare tutti doi li piedi: e vedẽdo quelli spietati con tutta quãta sua forza nõ poteuano far penetrare el chiodo ambi dui piedi: cioe luno sopra laltro ꝑ la magnitudine delle osse e duritia delli nerui: fu necessario li perforasseno prima con vno ferro acuto: ⁊ poi con laltro chiodo smesurato con violente percosse de martello lo inchiauarono nel duro ligno. ⁊ disteso ⁊ tirato fu con tãta violentia quello corpo che tutte le osse e gioncture vsciuano dal loco suo i tãto che tutte sarebeno potute numerare secũdo el ꝓfetico dicto: Foderũt manus meas ⁊ pedes meos: ⁊ dinumeranerũt omnia ossa mea. Heu heu pie Jesu: dulcis Jesu: care Jesu tu che hai creato ogni cosa. Heu che tu in quella flebile hora nõ hauesti tãto douesse reclinare el capo spinato ⁊ reposare vno pocho. Vulpes foueas habẽt: ⁊ volucres celi nidos: filius autẽ hominis nõ habet vbi reclinet caput suuz. O bone Jesu quãto acerbamẽte piu che dire: ⁊ cogitare nõ se porei cruciato. O amantissimo Jesu i quale lecto iace tu: che hai tu facto mellifluo ⁊ inzuchbarato Jesu che cosi crudelmente sei tradito. O humile Jesu quelli suspiri ⁊ stridẽti gemiti ⁊ piatosi lamenti daui tu stãdo cosi deste so: li quali heu ꝓcedeuano da quello anxiato core ꝑ la vehementia del dolore: e tutto in sudore sanguineo te resolueui.

Meditatione come la croce fu leuata in alto ⁊ delle sette fiamme de amore che vscirno dalla fornace dello amoroso Jesu stando in croce.

ESsendo la fornace dello amoroso Jesu troppo abbraxata ⁊ affocata ꝑ la aggregatione delle legne ⁊ olio: cioe el preciosio sãgue sparso sopra quelli rabiati cani: li quali cõgruamẽte se posseno appellare legne: secũdo quella parola: se fanno q̃sto nel legno verde respõdere: perche quãto piu erano accẽsi i ira a cruciarlo: tãto maiore fiãma accendeua q̃llo affogato e benigno Jesu in tãto che salitte insino al throno della deifica ⁊ indiuidua trinitate. e ciaschuno che se approxima a q̃sta fornace: necessario

e sia cōsumpto dalle radiāte fiāme che inō vscivano. Et iacēdo anchora la croce p terra: nella quale il mansueto agnello era inchiauato. volēdola leuare gitto la prima infochata fiāma de amor dicēdo: Patre perdona a quelli perche nō sanno quello che faceno. Attēdi anima inamorata alle parole del dulcissimo Jesu. O con quāta dolceza de mēte: con quāto spirito de deuotione: con quanta plenitudine de charitade crido Jesu quelle parole: cioe Pater ignosce illis. Et quelli cani volēdo eleuare la croce vedēdo el corpo da longe dalla croce p li chiodi tūti lōgi: temēdo che p la pōderositate del corpo nō se deschiodasse furibūdamēte gli andano sopra el corpo ꝛ violentemente calcando tutto el pecto se aperse. O dolore intollerabile ad odire: o peccato a meditare questo senza riuuli de lachryme. Et poi leuādo la croce in alto cōficcata nel saxo cō molti squassi lassandola caschare p terra piu volte. resguarda p compassione vno pocho con locchio piu deuoto: risguarda e contempla con tenereza de cōpassione: ꝛ de admiratione quanto dolore sentisse el delicatissimo Jesu nella eleuatione della croce. Et p la pōderositate del formato corpo gli forame delle mane e ō gli piedi se allargarno i tāto che quasi erano squarzati. Superne di anima che damore sei ferita il tuo dolce Jesu nudo insanguinato inchiauato in mezo de doi latroni abeuerato de mirrato vino risguarda che dal suo precioso corpo ne vscite fonte e rosate ō sangue pensa che totalmente era vulnerato: ꝛ nō era loco senza grā de dolore. Non gli era loco doue el spinato capo se rispofasse: el collo era compassiuamente alōgato: la splendida fazia trāsfigurata: el volto pieno de spudazo: ꝛ de illusione: il viuo colore era facto vna pallida obscuratione tanto era extincta la sua formosita che pareua vno leproso. La zouenile belleza era come marcida. Quid plura? dalli piedi insino al capo era il pio Jesu cruciato.

Procurarno anchora li principi delli sacerdoti ō fare crucifigere doi latroni: acio che chi questo li pēsasse come quelli latroni erano iustamēte puniti cosi vedēdo lo crucifixo i mezo paresse el pricipale e capo de gli malefactori. E dice Isaia: Et cū sceleratis deputatus ē. Scripse etiam Pilato la causa della sua morte in vna

tauoletta e fecela mettere sopra la croce: perche cosi era consuetu
dine de ponere la causa sopra li crucifixi. E perche Jesu era accu
sato de volere vsurpare el regno de iudei scripsi p̱ permissione di
uina: nõ sapendo: ne intẽdendo in veritate quello che se scriuesse
J. N. R. J. Et cosi p̱ lo patibulo della morte nõ perdette el re-
gno: ma lo recupero. Era scripto questo titulo de lettere grece he
braice & latine. Et legẽdo li principi delli sacerdoti questo titulo
vedendo che questo nõ gli era honore: cioe che hauesseno crucifi
cato el suo re: disseno a Pilato: Nõ scriuere chel sia re de li iudei:
ma perche esso se fa re delli iudei: rispose Pilato: Quello che ho
scripto sia scripto: quasi dicat: Non voglio reuocare: ma de nouo
lo cõfermo. Questo nõ lo fece Pilato da si stesso: ma p̱ permissio
ne diuina. Li caualieri de Pilato poi che hebbeno eleuata la cro
ce tolseno le vestimẽte facẽdone quatro parte. Ma la tunica incõ
sutile nõ volseno diuidere: ma gittono le sorte achi la douesse ve-
nire: acio che verificasse el ꝓphetico dicto: Diuiserũt sibi vestimẽ
ta mea: & super vestẽ meam miserunt sortẽ. Stauano p̃sente alla
croce li principi elli sacerdoti con la turba del populo: & deridena
no Jesu dicẽdo: Ecco que pazo e quello: ello ha facto salui gli al-
tri e se medesimo non se po saluare. O stulto grege de sacerdoti
credeno sia impossibile a colui descẽdere de quello piccolo legno:
el quale descẽdette de la sublimitade de cieli. O cechata gẽte cre
dete con le fune tenere ligato colui: lo quale li cieli nõ posseno ca-
pere. Passegiauano p̱ quello mõte cõcutẽdo e scrolãdo li loro ca-
pi cõtra Jesu. & blassemãdo diceuano: Vah q destruis tẽplũ dei:
& in triduo illud reedificas salua te metipsum. Anchora vno delli
latroni crucifixi lo blassemaua dicẽdo: Se tu sei figliolo de dio:
salua te e noi. Ma laltro latrone increpãdo gli diceua: Tace stul-
to: perche tu e mi p̱ le nostre male opere iustamẽte siamo puniti.
Ma q̃sto che tu iniuri: que male ha facto: quasi dicat: Iniusta
mente fu crucifixo. E poi voltandose questo latrone disse a Jesu:
Ah signore recordate de mi quãdo sarai venuto al tuo regno. Al
hora vscitte la secũda fiamma da lardente fornace del dolce Jesu
disse: In verita in verita te dico che hogi sarai meco in paradiso.

O felice latrone sopra il quale la melliflua libertate d dio cosi largamente fu effusa. O quante excellente virtute per questo parlare te fure infuse. Credesti essere vero dio quello: el qual vedivi come homo infermo morire de contumeliosa morte. O grande fede sperando recevere salute da quello: che nel proprio corpo vedive privato dogni salute. O con quāto amore de charitade amasti Jesu crucifixo venerando latrone che havevi tu per imolare al pio Jesu in sacrificio de perfecto amore le mane e li piedi haviue crucifixi solo el core: e la lingua a te resto per poterigli servire: e publicamente predicare la sua innocētia.

Meditatione del pianto della vergine Maria e del dilecto discipulo insiema con le altre Marie e della terza fiamma uscita dalla ardente fornace dello amoroso Jesu.

Stabat iuxta crucem Jesu mater eius e soror matris eius Maria cleophe e Maria magdalena. Staua la dolorata matre allato della croce del cruciato figliolo. O parole degna de ogni compassione: quale e quella mēte tanto arida: la quale senza lachrymosi pianti e suspiri possa meditare le ineffabile angustie e acerbi dolori de Maria: li quali furono infiniti. Et come al mare vanno tutti li fiumi e alle aque: cosi a Maria in questo modo andorono tutti li guai tutti li affanni tutte le tribulatione angustie e amaritudine: le quale non e maraveglia se li evangeliste non li commemorareno: per che ribaldo e bene colui che de mi poi pensare senza cordoglio quelli che hanno el cor gentile la memoria de le amaritudine de Maria patire non posse senza crepacore. Li evangeliste non volseno tante cose dire: ma per che quasi erano morti nelli pensieri della acerbissima morte de loro maestro Jesu: ma a noi sono lassate molte cose. pero se deve pēsare p sancto exercitio. O Maria che core era albora il tuo quando stavi allato della croce. Et vedevi pendere in essa el precioso fructo del ventricello tuo: certo la ragione el monstra e la grande experientia: perche se solo contemplando la passione del tuo preciosissimo figliolo alquanti devoti fece quasi transmortire:

Che pẽsi tu facesse la p̃sentia della crudele passione in quella scõ solata matre che genero esso saluatore Jesu. Se questa morte ꝛ passione e cosi afflicta alle mẽte deuote. Quãto fo piu ardẽte nel sacrato pecto d̃lla amorosa e dolce matre. Certo noi sapemo che q̃ndo alchuno e expto damare piu feruemẽte ama il suo dilecto ꝛ quãdo la p̃sentia del dilecto e piu honorabile ꝛ delecteuole tãto piu glie amara la separatione. Et senza dubitatiõe la gratiosa presentia del tuo delicato figliolo excedeua senza cõparatione tutti li mortali piaceri in lui possedeui ogni cosa il suo amore era a te perfecta gloria: e lanima tua era doue era Jesu: ꝛ piu viueua i lui cha in te. Sũma iocũditate te era risguardare el gentile ꝛ adornato figliolo sopra ogni mortale creatura. Dolce suauitate te era a cõtẽplare la sua diuinitate. Pẽsare de lui te daua indicibile conforto fauellare te era immẽso solatio. Ma odire parole dalla sua melliflua boccha era a te suauissimo organo. era specchio del tuo core: delli toi occhi diuino spiraculo. La sua desiderata p̃sentia donaua a te le cose celestiale insieme con le terrene. Questo aduncha vnigenito filiolo p̃cioso thesauro del core tuo leuãdo li lachrymosi occhi. Et vedẽdolo cosi vilmẽte pendere infra doi latroni ꝛ nudare da ogni cãto el precioso sangue: risguardaui e videui quella gratiosa facia tutta coperta dal stillãte sangue insiema con p̃cioso cerebro p la horribilitate della spinosa corona: q̃lla frõte serenissima: la qual soleua relucere de immẽso lume: al p̃sente era piena d̃ põture: e de forami: e da ogni cãto gozaua de sangue. Cõtẽplaui quelli speciosi e fulgẽti capilli: li quali erano sparsi senza nullo ordine e cõgelati insiema p il sangue. Vedíue vscire incessantemente dalle p̃ciosissime mane e delli sacrati piedi il delicato sangue come decorre la inundãte aqua p li tecti della casa denãte de quello vedini tutta la terra d̃ sangue irrigata. Heu quale e quella lingua tãto facũda: quale e quello calamo tãto volante: quale memoria e tãto recẽte che sia sufficiente a contemplare la amaritudine e dolori: li quali sagittauano il tuo core. Et per te gli toi dolori erano vndati in amore: e le rasone del amore accresceuano il tuo dolore tanto piu te doliue. O matre tãto pia lamaui. Et perche veramẽ-

te cognosceui ello essere figliolo de dio naturalmente da te generato. Et tanto era magiore: quanto veduto el figliolo de dio cossi horribelmente tractare in la assumpta nata concepta delle tue viscere per tanto dolevati dello immenso dolore. O Maria vedendo chel tuo dilecto figliolo portava in se ogni plenitudine de dolore. Et per questo satisfaceva a piena remissione. Et tu pia genitrice mediatrice: reconciliatrice: & advocata di peccatori tanto dal spirito sancto te fu infuso immenso dolore: quanto eri sufficiente ad excusare & supplicare la humana ingratitudine: la quale per cosi dura morte privata della vita lauctore dogni cosa: questo te era dolore insupportabile. O quanto lamentabile & penosa era al core tuo questa visione. lanima tua per dolore era tormentata. le materne viscere erano crudelmente ferite. & morivano cō esso tutte le osse. Tutto el sentimento era da te partito. & da ogni canto eri da dolori circundata. spesso levavi gli lachrymosi ochi doue era suspeso el dilectissimo Jesu. & nullo conforto gli potevi dare. esso te haveva privata del core. & tenevilo teco crucifixo. havevi perduta la voce per il multo piangere: e a pena potevi parlare. venendo meno per dolore cadetti in terra transmortita. Nel fine nella forza della morte prese el vigore: cō tremenda e submissa voce diceui. O gaudio e dolceza dl spirito mio: lume delli ochi mei nel tempo passato te soleva veghezar con sūma leticia del core mio. & hora con incredibile dolore te vedo deformato. Oime come miserabilmente hora te contemplo crucifixo. O mezo de lanima mia. O singulare conforto della anima mia: togli: prego teco la tristissima madre troppo me aspero essere separata da te figliolo mio io desidero con te morire. senza te non e possibile che io viva. ne de abādonare la trista madre figliolo mio dulcissimo. Heu toglieme teco insieme. O chi me cōcedera che mora con ti dolce mio figliolo: quale e quello che da hora inante me potera dare solacio. chi me dara cōsiglio: e subito da hora inante. El vivere me sara morte: essēdo io da te divisa. receve pregote o benignissimo figliolo la trista madre: acio teco mora in croce. O dolore indicibile della suiduata madre. oime vedo morire quello: nel

quale reposaua la vita mia ꝛ ogni mia salute. spesse volte leuaui le mane in alto: lanima mia veneua meno ꝑ desiderio de tocchar lo. ma la croce era cosi alta che nõ era possibile tocchare il tesau/ ro del core mio. Et multiplicãdo el dolore era cõstrecta cadere a terra. O bono Jesu habbia misericordia alla mestissima madre tua: que faceui o pio iesu: quãdo odiui gli lachrymosi e penetran ti lamẽti della tua dolorata madre. Certo li soi lamenti erano ac crescimento della tua cruda passione. La soa pia voce e tenere la chryme insiema col suo dolce fauellar̃ sagittauano il tuo piissimo core. Qual mẽte sara cosi arida che nõ se resolua in gemiti e fon/ ti de lachryme cõsiderando e deuotamẽte contemplando el man suetissimo iesu in croce inchiauato asperso de lachryme e sangue E da q̃lli limpidissimi ochi emanaua ꝛ vsciuano riuuli de lachry me constrecto del materno amore. Decorreua anchora da quella serenissima fronte goze de sangue delle aspere ponture della spi nosa corona insiema le lachryme con il sangue rigauano lamoro sa facia decorrendo sopra la cara madre: la quale staua de sotto. Que mareueglia e adõcha se tutto el materno cerebro defflueua in lachryme quãdo vedeua el corpo del figliolo piouette sangue ꝛ li amorosi occhi cõuerti in fonte de lachryme. ꝛ nõ hauendo al tro conforto con grãde desiderio basaua il sudãte sangue che vsci ua da quelle mortale ferite: intãto che la fazia: e lo vestimẽto del/ la madre era tutto insanguinato. O chi hauesse veduto in quella hora la lamẽtabile ꝛ dolorosa madre lachrymare compatiẽdo al dolce figliolo: e llo figliolo alla amorosa madre. Che vado io per molte cose transcorrendo. Tanto fu el dolore della madre nella morte del figliolo: che sel fusse in tutte le creature diuiso tutti gli hauerebbe subitamente priuati della vita. El quale dolore ella teneua serato ne lanima. Non lassando ad alchuna parte del cor po participare. Non volendose nanze al debito tempo dalla vi/ ta priuare. Quale ãchora sara sufficiẽte a narrare de quanti do/ lori e suspiri fusse cruciato el dilecto discipulo Joanne: ꝛ la cara Maria magdalena: li quali dal pio Jesu haueuano receuuti tan ti segni de speciale amore. Questi doi dilecti totalmente resolue/

uano in lachryme. Ello immẽso dolore scindeua li lor cori. Era el caro discipulo Joanne perforato de cordiale dolore insino alle viscere veramente O dolcissimo Jesu. Esso demonstro con opera che feruentissimamente te amaua. perho che insino al fine della sepultura perseuerantemẽte stette alla croce. Heu chi poteria narrare la lamentabile voce de Maria magdalena: che cridando diceua. O caro el mio maestro. O benigno el mio Jesu: senza te la vita me sara morte: perche me vedo separata da te dolce el mio maestro. Jo contemplo quello capo: lo quale per lo passato vnxi de precioso vnguento. Ora el uedo tutto perforato. Quelli delicati piedi li quali tante volte de suaue lachryme rigaua hora sono spreciati e de sangue coperti. Stando elli in questi piatosi lamenti risguardando lamoroso Re. Lamoroso Jesu la dulcissima madre iacere in terra prostrata constrecta dalle viscere del filiale amore: perche li martyrij e dolori de continuo il sagittauano volendo mitigare el suo dolore con submissa e pia voce per proferse queste poche parole: le quale in modo de radiante fiamma penetrauano isino alle viscere lo materno cuore. Mulier desine flere e mestam esse. Ecco el dilecto discipulo mio Joanne da hora inante sara il tuo figliolo. Et piamente uoltandose al dilecto Joanne dolcemente guardandolo li disse. Ecce mater tua: questa fu la terza fiamma damore che vscite da quella ardente fornace del cuore del dolcissimo Jesu. Non la volse appellare madre: acio che la tenereza del parlar̃ non gli accrescesse materia de dolore. O que gladio penetratiuo alle viscere materne fu questo parlare. Et apena potendo la voce formare. Risguardando il benignissimo figliolo diceua. Quale sono queste parole che io odo da te dolcissimo figliolo. Elle sono breue. Ma tanto sono acerbe e amare che penetrano el core insino alle viscere. Oime dolente: quale cambio e cõmutatione. Ecco me dato el discipulo in cambio del maestro. Jl seruo per lo signore. lo mortale p lo immortale. la creatura p lo creatore. Da poi queste piatose querimonie per reuerentia del dolcissimo figliolo Jesu accepto

el dilecto discipulo per figliolo abraciandolo teneramente. il simi le fece Joane acceptādola in madre. O sancto e devoto discipu lo quāto dolcemente da iesu fusti amato e in piu cose te fu demō strato. Ma specialmēte in questa singulare recomandatione te l manifesto. et nō piccola appellatiōe de virtute te fu cōcessa per li meriti di essa madre. ella te haveva inserta nelle sue viscere per la precipua e speciale recomēdatione del dilecto figliolo. et insino al fine nel suo amore e gubernatione perseverasti.

Meditatione della obscuratiōe del sole circa hora de nona e della quarta fiamma procedēte del core dello amoroso Jesu.

La evāgelica scriptura narra che dalla hora sexta nella qle fu crucifixo iesu gloriosissimo se obscuro el sole isi no a hora de nona. et le tenebre et obscuratione veneno sopra tutta quāta la universa terra: cioe sopra tutto el mōdo. Si che se poteva intēdere che nō procedeva per defecto del sole: ne dalla luna perche era cōtra natura. Donde se lege: che Dionisio ariopagita philosopho atheniēse vedēdo quella obscuratione fa cta cōtra li corsi delli pianeti: disse. Aut deus patitur: aut tota ma china destruit: cioe a dire. O vero che dio patisse: la quale cosa sa ria piena de admiratiōe: che colui che nō ha mai principio: e che in vna parola creo il cielo e la terra: et ogni altra cosa dovesse pa tire. E nondimeno per sua smesurata charita per noi ha voluto patire. O vero che tutta la machina e la coniūctura delli elemen ti se confūdeno secōda la loro erronea opinione: quasi dicat: secō do la nostra lege chel mōdo deve havere fine al presente. E que sto dicto ha confirmatione del bono Jesu: che ben che fosse dio per suo immenso et innumerabile ardore prendēdo carne huma na per noi peccatori volse morire. Et anchora a reprehensione delli perfidi iudei: li quali excecati non credevano chel fusse i dio vedendo chel cielo: e la terra: e li pianeti tutti se mosseno a cōpas sione vedendo el suo auctore morire. Et tu adoncha christiano che hai offeso el glorioso dio: lo quale nō offese mai la terra ne lo cielo. Et a ti fu promettuto la vita beata: che non fu promettuta ad alchuna altra creatura. Per ti solo hai patito iesu et non per

nessuna altra cosa.e commouēdose a cōpassione tutte le cose che creo dio. Tu sei p lo q̄le solo sei humiliato dio quanto se potuto hūiliar.nō piāgerai adōcha p la passiōe del tuo signore. Heu grā de ingratitudine. Heu cecitate infinita.heu heu si tāto beneficio nō lo porti sēpre nel core.e se stai pur vno di che al mācho vna hora nō pēsi della morte de iesu: pche certo nō e christiāo q̄llo che nō pēsa ogni di q̄sto beneficio. Vedi adōcha aia deuota che li celestiali corpi se nō tristano della morte de iesu:esso dulcissimo iesu vno poco nāte hora de nona anxiato ⁊ afflicto dalli iportabili dolori ō gli penosi chiodi.⁊ della effusiōe del p̄cioso sangue insiema cō il penoso sudore. Era il pio iesu fredo rigido ⁊ tutto attrito nō potēdo tenire el capo se nō icliato p le spine.vedēdose adōcha priuato de ogni diuino e hūano cōforto leuādo li ochi al cielo cō grāde ⁊ anxiata voce dicendo. Heli heli lamazabatani.che fu interp̄tato.dio mio dio mio pche me haitu abādonato: E q̄sta fu la q̄rta fiāma che gitto q̄lla accēsa fornace damore. Al p̄sēte lo eterno padre lasso el pio iesu in pura hūilitade patire come fusse puro homo.⁊ nō figliolo de dio.e maiori dolori mai nō hebbe iesu come hebbe allhora. Risguarda qua o aia cōpassiua il tuo pio iesu clamādo deuotamēte e cō tenereza cōsiderai cō q̄to anxiato gemito ⁊ indicibile suspiro e amore a lachryme vscite q̄sta voce della mellifina boccha del pio iesu.nō sera mente cosi de saxo.ne pecto si ferrato che nō se speza p cōpassiōe. O signore iesu che cri di tu padre mio:pche me hai abādonato.o bono iesu pche patisti tu tāto p me:el q̄le sēpre sapiue che te offēderebbe. E dato el pio iesu fusse circūdato da idicibile dolore:⁊ ieffabile pene corporale ma multo piu acerbamēte sēza cōpatiōe era cruciata laia benedecta de iesu p lo intriseco dolor e cordiale pene mētale:le q̄le de cōtinuo sagittauano q̄llo iamorato core dal istāte della sua cōceptione isino a lultio pōto della cruda morte. E bē che li p̄dicti dolori fusseno ifiniti:p breuita solamēte diremo de duodeci. El primo era dlle offese facte al suo eterno padre da adā ⁊ da tutti gli descēdenti:le q̄le offese foreno infinite per respecto de collui che era offeso:el q̄le era dio che e sūmo ⁊ ifinito bene. Il secōdo dolore era

delle obligatiõe di peccatori alle pene ifernale alle q̃le vedeua ob
ligati li peccatori p̱ li soi peccati. e q̃te erano le pene alle q̃le erão
obligati. tãta era la pẽa ⁊ il dolore ne laia de iesu. Et p̱che la pẽa
era ifinita se cõclude chel dolore mẽtale de iesu era ifinito. Il ter
zo dolore fu della priuatiõe della gloria eterna: dalla q̃le vedeua
priuati li peccatori. e q̃to era lamore che portaua alli peccatori. e
q̃to era el bene della gloria eterna: dalla q̃le erão priuati essi pec
catori: tãto era il dolore ⁊ lo amore che porto iesu a peccatori fu
infinito. ⁊ il bene della gloria e infinito. se cõclude adõcha che la
pena mẽtale de iesu era infinita. El q̃rto dolore era della sepa
ratiõe delli mẽbri del suo corpo. ⁊ Iesu capo de tutti li electi: e li
electi sono mẽbri de esso iesu: e q̃ta dura pẽa e a tagliare vno mẽ-
bro de vno corpo naturale: tãto piu fu la pena ne laia de iesu ve-
dẽdo decisi e tagliati q̃si tutti li mẽbri dal suo corpo spirituali: li
q̃li erão infiniti. Onde seq̃ra che la pẽa de iesu fu infinita. El q̃n
to dolore fu delle spose sue fornicarie: cioe delle aie peccatrice. E
come nõ e maiore dolore a vno sposo: come e vedere fornicare la
sua sposa auãti alli soi ochi e de soa spõtanea volũta: cioe non sfor
zata. e nõ solo cõ vno: ma cõ piu: cosi nõ fusse mai: ne sara maiore
dolore cha q̃llo che hebe iesu sposo delle aie. e q̃te erano le spose
e li varij modi de peccati ifiniti. ⁊ p̱ q̃sto la pẽa de iesu era infini-
ta. El sexto dolore fu de cõtritiõe: cioe el dolore che hebbe: nõ
lo hebbe p̱ soi peccati: ma p̱ li nostri. e fo tãto che satisfece a tutti
li peccati de q̃lli che doueuano essere saluati: dalla q̃l ɔtritione: e
dolore de iesu disse la p̱phecia de Hieremia dicẽdo: Grande e la
cõtritiõe tua come el mare: cioe: nol dire: che come el mare e tan
to che circũda tutta la terra. cosi el dolore che hebbe iesu de no-
stri peccati originali: mortali e vẽiali di core di boccha: de opera:
e de omissiõe. Se po ãchora il p̱phetico dicto intẽdere a q̃sto mo
do: cioe chel dolore de iesu fu si grãde: che se le lachryme fussено
vscite da gli ochi soi secõdo la magnitudine del dolore de lanima
hauerebeno facto vno altro mare. El septimo dolore fu de cõ-
passione che hebbe iesu alli sãcti ⁊ alle sãcte: li q̃li p̱ suo amore do
ueuano esser̃ marturizati: e q̃to erano le pene che doueuano por

tare: tanta era la pena della compassione ne lanima de Iesu ver-
so essi sancti: le quale pene erano quasi infinite: per tanto el do-
lore del dolcissimo Jesu fu infinito. E perho diceua. El cuore
mio se distruge per dolore come la cera al focho. Lo octauo do
lore fu della confusione della sua imagine e similitudine. Onde
vedend o le anime nostre a sua imagine e similitudine facte esse-
re confuse z annichilate. Confuse quanto alla imagine: perche
lo intellecto era obscurato a cognoscere la veritade e la volūta re
fredata ad amare dio. e la memoria tanto deue recordarse di be-
neficij receputi da dio. Onde contemplando Jesu la imagie sua
cosi confusa ne lanima nostra la similitudine annichilata p la gra
tia che era perduta: causaua vno dolore tanto grande ne lanima
de Jesu quanto era la gloria e la nobilitade della anima: la quale
in questo mondo sensibile non poteua essere magiore: z per tan-
to la pena de Jesu non poteua essere magiore. El nono dolore
fo a considerare il ministerio della cruda passione: la quale esso
chiaramente vedeua inante la substinisse: in la quale considera-
tione tanto fu el dolore ne lanima de Jesu: che se quello corpo
benedecto non fusse stato facto per virtude sopranaturale: non
saria stato possibile chel hauesse potuto tolerare tante pene: non
intendo perho che fusse stato possibile che non gli fusse morto:
ben che se dice che quello grandissimo philosopho Dionisio de
Athene che fu da poi alla fede conuertito da sancto Paulo: che
trouandose in nella cita de Hierusalem in quello tempo che esso
Jesu fu morto: gia intendendo delle cose stupende: le quale ha
ueua facte Jesu. z con grande desiderio lo cercho de uedererlo.
Et trouandolo ia morto: e tolto zoso della croce: molto se ma-
reueglio della grande compassione de qvello corpo. z disse: che
era tanto bene organizato quello corpo: che per ragione natura-
le mai non doueua morire: per la quale cosa non e mareueglia:
se lui potesse sustenire tante pene. El decimo dolore fu della
grande ignorantia z cecitade che esso vedeua nella mente huma
na de non cognoscere el suo creatore: e li infiniti beneficij rece-
puti: specialmente li beneficij della incarnatione z redemptione

quanta era la ignorantia tanta era la pena de iesu. vnde dice san/
cto Ambrosio sopra q̃lla parola. Tristis é aïa mea vsq3 ad morté.
che iesu disse tal parola ꝑ grãde dolore che hauea nelle aïe della
nostra ingratitudie. Lo vndecimo dolore fu di reuerberatiõe
de dolore e pene che hebbe e che porto nel suo core la sua madre
quãdo vedeua el figliolo in tãta cõfusiõe e opprobrio: li q̃li dolo/
ri erano piu ne lanima de iesu che nõ erano ne laia della madre.
ꝛ quãto era lamore che portaua iesu alla sua madre: ꝛ lo dolore:
che vedeua in essa. tãta era la pena che iesu haueua ne lanima sua
q̃sto e certo che lamore che porto iesu alla sua madre era smesura
to e piu mille volte cha q̃llo della madre verso el figliolo. tamen
fu gia magiore cha dolore sẽtisse mai donna niuna in q̃sto mõdo
de morte dil figliolo. p̃ria ꝑche era figliolo de dio. Secũdo: ꝑche
era tutto suo q̃to alla hũanitade. Tertio ꝑche ogni ꝑfectiõe era
in lui. e se alchuno dicesse se el dolore e chebbe la vergine Ma/
ria fu cosi grande: ꝑche nõ mori: cõciosia cosa in q̃sto mõdo siano
state donne: le q̃le ꝑ la morte delli figlioli sono morte de dolore:
dico che dio nõ voleua chel mõdo remanesse sẽza creatura alcu/
na nella q̃le fusse ꝑfecta e ferma fede. e q̃sta fu la gloriosissima ver
gene Maria nella quale sola rimase perfecta e ferma fede nella
morte de iesu. ꝛ in ogni altra persõa mãcho la fede: etiã nelli apo
stoli. e per q̃sto la vergĩe maria nõ mori: nõ obstante chel odlore
chel hebbe fusse magiore chal dolore che fusse mai in alcũa pura
creatura in laia. Per tãto se cõclude che la pẽa che hebbe iesu ne
lanima sua vedẽdo la madre sua in tante ãgustie fu sẽza mesura: ꝛ
inexplicabile. El duodecimo dolore fu de renũciatione. e que/
sta fu: perche hauea perfectissima mente la hũana natura: ꝛ vna
delle lege del perfecto amore sie che sempre dura: e mai nõ man
cha: e durãdo sẽpre lamore in verso la hũana natura: doueua du
rare sẽpre il dolore ꝺ peccati della hũana natura. vnde fu necessa/
rio che renũciasse al põto della morte de nõ hauer mai piu dolo/
re: ne passiõe de peccati che se facesseno in questo mõdo: etiãdio
quantũche fusseno innũerabile: e piu che nõ siano facti: impero
el se dolse sufficientemente de tut ti li peccati che furno mai facti

e poterāno essere facti:il suo dolore p tanto se extese a ciaschaduna mortale colpa in singulare:e se vna mortale colpa e de tāta grāuita che merita cruciamento eterno:che sera mettēdo tutti insieme li peccati mortali e benche la passione de Jesu non se extenda sopra li damnati nō per defecto della passione:ma per loro impatientia ꝛ obstinatione nōdimeno e stata tāta che nō solamēte vno modo: ma mille ꝛ infinite e sufficiente saluare: si per rispecto che era dio che portaua tal passione:il quale e summo e infinito bene si per respecto della charita: la quale era infinita v̄so la humana natura:p tāto in quello pōto hebe vno smesurato e cosi acerbissimo dolore:perche nō poteua cosi perpetualmēte portare dolore per noi e morte e passione: pero che era necessario se terminasse la passione p la morte:la quale morte non poteua mai portare da poi:perche ne la sua morte nuncio ad ogni pena e passiōe ꝛ il suo eterno patre accepta la indicibile sua charitate p opera perfecta i quāto la sua voluntate era dilatata:e p questo grādissimo dolore insieme con li altri vndeci p̄dicti cōclude che lanima de Jesu era piu infinitamēte afflicta chal corpo:e pero cridaua allo eterno patre essendo cōstituto in tanta anxietate:Deus meus deus meus vt quid me dereliquisti.

Meditatione della quinta ꝛ della sexta fiamma vscita dal fornace dello amoroso Jesu:cioe Sitio ꝛ cōsumatum est.

Anima deuota e compassiua hai odito el dilecto Jesu che essendo in grāde agonia cōstituto pēdendo nella croce con lamētabile voce ꝛ anxiato core crido al patre suo dicendo Deus meus deus meus vt quid dereliquisti me. Dopo le quale parole voltādose alli iudei disse:Sitio.Questa fu la q̄nta radiosa fiāma che gitto quella amorosa fornace del sacrato pecto de Jesu.Erano presenti alla croce molti gentili:cioe li caualieri de Pilato:li quali nō intendendo la hebraica lingua:ꝛ odēdo Jesu clamare: Heli heli pēsauano che chiamasse Helia in suo adiuto ꝛ diceuano fra loro:Questo homo domanda Helia:elli altri respondeuano expectiamo e vediamo sel vene Helia a liberarlo: quali dicesseno che ello era pazo sperando salute p Helia. E dicto che

hebbe Jesu q̃sta altra parola Sitio. Corse vno delli scelerati mi-
nistri ⁊ li porgette la spongia piena de aceto miscolato con fele so-
pra vna cãna: perche in alto era Jesu leuato sopra la croce. Et di-
cono alchuni che li homini crucifixi moriuano piu presto beuẽdo
aceto con fele. E pero li caualieri li detteno lo aceto con fele ꝑ far
lo morire piu presto essendo attediati de stare li ꝑ custodia: acio li-
berati poi se potesseno partire. Ma alchuni de quelli cani veta-
uano a colui che li sporgeua lo aceto che non gli desse a beuere di-
cẽdo: Nõ fare: videamo se Helia venera deponerlo ⁊ tolerlo zo-
se della croce: ⁊ lo scelerato ministro rispose: Lassate fare a me
che li daro tal beuerazio che molto el tormẽtara e nõ impedira se
Helia el vene a liberalo che nõ lo vedamo. O amantissimo Jesu
o ꝓciosissimo Jesu quãto sei degno de cõpassione: il quale insina
a lultimo tanti incommodi substinesti: ma il bono signore altra se-
te haueua che li era piu al core: che la corpole sete: percio se inten-
de anchora a questo modo Sitio: cioe la salute delle anime. O a-
nima attẽde Jesu che te paria dicẽdo questo e grande dolore che
io Jesu porto per te o natura humana: e ben che intollerabilmen-
te me pese: nõdimeno tãto ardo de darte la mia gloria che ancho-
ra cõsumo de sete: e nõ sono etiã dio satio de patire per te ancho-
ra me offerisco de portare delli altri dolori e pene inexquisite piu
che nõ sono queste pur che almãco me habia cõpassione: ⁊ serui
li mei cõmandamẽti tãti honesti e suaue e pieni de mele. Ancho-
ra voi tutti che seti qui: e che me tormẽtati tanto crudelmẽte: e ve
cõuertite ve voglio dolcemẽte con grãde allegreza ⁊ festa perdo-
nare. Cognosciti ꝑ pietate el vostro peccato: acio nõ habia causa
de darue tormẽto eterno. Heu che non ve domãdo gran cosa io
nõ ve domãdo beuere ꝑ saciare el corpo auẽga sia sitibũdo ꝑ li ar-
dẽti affanni: e ꝑ la copiosa effusione de sangue insiema con li hu-
mori. Ecco che io sono qua ꝑ saluarte: io sitischo la tua salute per
tuo amore beuo fele insiema con aceto. O Jesu dolce e bono. o ie-
su pio. o Jesu quãto perfectamẽte volesti ogni cosa adimplire per
saluare. O Jesu quãto fu smesurato el tuo amore verso de noi ac-
ceptãdo el calice della morte ꝑ noi maxime preuedẽdo che tanto

sarebbemo ingrati e solo lamore a q̃sto lo cõstrinxe. Ma poi che
ha gustato il mãsueto agnello laceto la boccha delicatissima non
volse bevere: ⁊ accẽso de charitade gitto la septima fiãma dicẽdo
Cõsumatum ẽ. Questa fu la septima parola e lo septimo fiamme
zãte radio: che viscitte da quella iufocata fornace de Jesu cõsuma
te erano adimplite le scripture: le quale de questo excelso Jesu ꝑ-
lavano: cioe vol dire: Elle redempta tutta la generatione huma-
na: quasi dicat: O patre mio perfectemẽte ho cõpito la obedien-
tia che me desti. Et ogni scriptura e adimplita e la generatiõe hu
mana redempta. Et tamẽ lo mio amoroso core inamoroto ꝑ desi-
derio de patire ꝑ salute de miseri peccatori summamente deside
rata anchora in queste pene infino al punto extremo. Alhora la
paterna voce discese dicendo: Vene dilecto figliol mio che ogni
cosa e perfectamente consumata.

Meditatione della expiratione del nostro signore Jesu: e delle
cose che accadette ne lhora della sua morte.

DA poi che lagnello mãsuetissimo ⁊ dulcissimo Jesu hebe
dicto: Cõsumatũ ẽ: Essendo hora de nona incomẽtio a de
mõstrare che la hora della morte era ꝓpinqua: e dato chel
la sua fazia fosse livida e offuschata in tãto che haveva aspecto ð
homo leproso: non dimeno poi che fu facto ꝓpinquo alla morte
fece incredile mutatiõe quella facia ꝑciosissima e obscuro de uno
novo ⁊ horribile pallore. Et stãdo in croce quasi de continuo ha
veva tenuto li occhi sinclinati in terra per li ꝓfundi dolori delle
spine. Ma hora piu de consueto havendogli aggravati a pena li
poteva movere e furno serrati nel capo: el quale ben che nõ lo po
tesseno movere. Tamẽ ꝑ li altri dolori acerbi di mane e di piedi
era constrecto a moverlo spesso concutiendo il capo per dolore
cõtra la croce le mane e le braze nõ sequitaveno ꝑ lo dolore della
morte che se non appropinquava. Per certo dolce Jesu le tue pa
role e li toi gesti haverebeno potuto mollificare li cori de saxo.
Alhora la matre vedẽdo per la anxietate cosi innegrire: e ꝑ el do
lore della morte movere mo al capo: mo le braze non pote piu

substenire:perche anchora Jesu submissamente gemeua e stride/
ua e cascbata in terra basaua il sangue vscito dal corpo del figlio/
lo alhora descese del celo lãgelica militia. E circũdo tutta la cro/
ce:acio che vsciẽdo quella anima benedecta la receuessemo:ꝛ sen
za dubio e da credere che lo omipotẽte padre facesse exege ꝺ lo
vnigenito figliolo:perche se esso nascendo tutta la celeste militia
discese dal cielo:quanto piu presto nella morte debbeno essere
descesi a cõgratularse della loro restauratione. E dato che dalla
omnipotẽtia ꝺ dio siano creati imortali li ãgeli celesti. Nõdimẽo
el foco del diuino amore adimpliua in essi quello che nõ poteua
la naturale creatõe. Et tãto ardeua in essi la fiãma de lamore che
ꝑ gloria diuina volẽtiera sarebbeno dati a morte se possibile fusse
stato. Et dilectione:la q̃le nelli homini fu da necessita:ꝛ ꝺ virtute
feci nelli angeli cosi ꝑ vno certo modo della necessitate la virtute
e lo eterno padre accepto q̃sto desiderio ꝑ opa cõplita. ꝛ instãdo
lhora che quella gloriosa anima doueua vscire. Crido Jesu cõ al
ta voce secõdo che narra la scriptura euangelica. Et nota: che
nõ senza grãde misterio li euãgeliste hãno narrato che lamoroso
iesu cridasse cõ alta voce:ꝑ q̃sto hãno dicto ꝑ intiare ꝛ significar
el grãde dolore che Jesu haueua cõtẽplando la smesurata ingrati
tudine ꝛ ignorãtia delli homini de nõ cognoscere il precio della
loro salute. O anima deuota ꝛ cõtẽplatiua sel te fusse cõcesso vna
volta sola poterlo uedere:come staua in q̃lla flebile hora cõ il ca/
po inclinato effũdẽdo riuuli ꝺ lachryme:le quale decorreuano da
lalteza della croce insino a terra. Et orando cõ silentio ꝓgaua el
celeste patre dicẽdo: O patre ꝑ quello smesurato amore che hai
portato alla hũana natura inclinãdose la tua immẽsa pietate ha/
uergli misericordia:ꝛ ꝑ el merito della mia prõpta obedientia:la
q̃le io hebbi descẽdendo da te padre in terra. ꝛ per il pegrinagio
di trẽta anni:ꝛ ꝑ el precio del mio sangue se possibile: e te voglio
cõstrẽgere:me cõcedi stare i q̃sto patibulo e tormẽto ꝑ isino al di
nouissimo:acio che le dilecte anime mei atti ritornono:come sem
pre hãno creduto a me fermamẽte. ꝑdona padre mio. ꝑdona alla
ingratitudine de questo obdurato populo. Et stãdo in questi pia

tosi pregi lanima voleua vscire secũdo il naturale corso. Ma lo in
effabile Jesu con la diuinitade imperaua e commẽdaua alla natu
ra che viuesse anchora. Ja el sole haueua chiusi li soi radij: e tan-
to era il cridore del populo e lo rumora delle pietre e saxi che sba
teuano insiema chel pareua lo cielo e la terra bissasse ꝛ ꝓfundasse
e lo celeste parre odẽdo il figliolo cridare con tãta alta voce disse:
O dulcissimo mio figliol che voi tu piu donare a questo. Vedi
che tutto el tuo corpo e strazato el sangue: e vscito altro non se re
sta che rẽdere lanima a me ꝑ la loro salute. Alhora el filiolo facto
obediẽte insino a lultimo della morte. Leuãdoli occhi in alto con
grãde ꝛ indicibile voce crido dicẽdo: Pater in manus tuas com
mendo spiritum meũ. Et dicte queste parole tenẽdo il capo incli
nato: e chiudãdo li occhi spiro e rẽdette lanima al padre ꝑ nostra
salute. Alhora vscitte la septima fiãma de quella amorosa forna-
ce: la quale fu tanto fiãmezante: che sparse gli soi radij per tutto
lo vniuerso. Et in quella hora le tenebre: ꝛ si coperseno tutta la
terra: ꝛ il sole diuento obscurato: ꝛ il velo: cioe la summitate del
tẽpio se diuidette: le pietre se spezarno: li monumẽti se aperseno: e
molti corpi santi resuscitarno vscẽdo fora delli monumẽti. Et da
poi la resurrectione venerno nella sancta citade ꝛ apparesseno a
molti. Alhora el Cẽturione: cioe quello che haueua cento homi
ni sotto lui: li quali tutti con le arme custodiuano Jesu: acio non
fusse robato: vedendo tanti segni delli elemẽti: e che Jesu con tã-
to cridore haueua spirato che era contra le humane forze disse:
Vere hic homo filius dei erat: Ecco che lo Cẽturione nõ cogno
be la diuinitate de Jesu per vederlo in croce pero che tutto era d
forme: e la diuinita era nascosta sotto lũbra della humanita: ma
lo cognobe alla voce ꝛ pero dice lo euangeliste: Ad vocem credi
dit. Solo la voce li penetro lintimi del core: ꝛ per la voce cogno
be el figliolo de dio: ꝛ nõ ꝑ vederlo in croce deforme: similmente
li soi compagni: li quali erano deputati a guardare Jesu veden-
do el grande terremoto ꝛ obscuritate stupefacti con grãde rumo-
re diceuano: Vere filius dei erat iste. Et tutta la turba: la quale
era ꝓsente a questo grande spectaculo ꝑ timore percontendo le

el suo pecto se partiuano.

Meditatione de quelle cose che accadetteno da poi la morte del nostro signore: et del pianto della mitissima matre insiema con le altre Marie.

Partito el spirito dalla carne: e remanendo el corpo inclinato su la croce tutto arido e secco: et il sangue essendo congelato: tutta la maligna turba satiata delle sue pene se partite dalli: e tornarno alla citade: sola la dolarata matre con el dilecto discipulo insieme con le altre Marie remanendo li alla croce piangeuano aspectando el diuino conforto e adiutorio: acio non potesseno leuare dalla croce: e reuerētemēte sepelire: e stādo tutti alli piedi della croce cōtēplando el suo dilecto che pēdeua in mezo di latroni difformato e pieno di liuore essendo tutte le osse dal suo loco disiuncte: e non sapendo che fare perche da lui era fugito ogni bene. Guardando verso la cita videno venire grande gente a piedi et a cauallo armati: e con impetuoso furore sopra quello monte ascendere. Mandati da Pilato e dalli principi per spezare le osse de quelli latroni: acio se nō fusseno morti presto morisseno: et non remanesseno impiccati el giorno del sabbato per la solennitate della pasca: e giongendoli e trouando viui quelli latroni spezandoli le gambe li gittarno in vna fossa. Et voltandose poi a Jesu el vedeno morto: e temendo la matre che nō gli facesseno anchora qualche noua crudelita fu ferita da mortale dolore. Et humilmente pregaua quelli rabiati cani che piu nō molestasseno el corpo del figliolo: ma el lassasseno sepelire: dicēdo ogni iniuria facta volentiera li perdonoria. E la gloriosa matre risguardando il suo dolce figliolo: benche fusse morto cōuerti adesso el suo lamēto dicendo: O dolce el mio caro filiolo anchora pare che di te vogliano fare derisione. Dolce anima mia non te posso defendere. Et odendo quelle parole vno caualiere chiamato Longino. Homo albora impio e crudel: ma poi sancto martyre desprezando le humile preghe della dolēte matre lasso correre vna feroce lancia nel sacrato lato de Jesu: et trahendola poi a se fora del lato de Je

su subdito vscite da quello excellentissimo corpo sangue & aqua i grande abundantia. E decorrendo el sangue per la asta de la lanza insanguino la mane del cavaliere. Et p permissione divina ponendo la mane a locchio che haveva checo virtu d quello precioso sangue subito fu illuminato. Et qui vidit testimonium perhibuit: & scimus quia verum est testimonium eius. Allhora vedendo la trista matre cosi crudel ferita ne lo amoroso core del caro & pio figliolo cadette i terra come morta. O gloriosa & benigna matre veramente martyre ogi fu verificata la prophetia de Simeone: cioe chel gladio della passione perforarebbe el cor tuo. Dopo come piaque a dio quella gente se partitte. E tutte cinque poseno alli piedi della croce: & nō cessavano de lachrymare domentigan se ogni cosa de questo mōdo: pero che havendo perduto ogni cōforto la vita gli era morta. Et infra questo tempo doi nobilissimi homini discipuli de Jesu: ma occulti per li iudei: cioe Joseph ab Arimathia della cita de iudea: e Nicodemo: el quale era venuto de nocte a Jesu quando se convertitte essendo anchora Jesu vivo: non essendo stato consentiente alla morte de Jesu venerno senza alchuno timore ad Pilato domandādoli el corpo de Jesu. Et intendēdo Pilato dal Cēturione che Jesu era morto li dono el suo corpo: e questo fece per la innocentia de Jesu: pero che sapeva che innocentemente era morto. Si anchora erano nobilissimi della citade: e domandavano cosa iusta e honesta. Obtenuta aduncha che hebeno la sua domāda venerno al monte calvario dove Jesu era crucifixo menando seco alchuni soi ministri e famigliari per portare le scale: e li instrumenti che rechievano a toler lo zoso della croce. Et la matre era meza morta vedendoli venire dalla longa multo temette. Ma el dilecto discipulo la conforto dicendo: Matre mia cara nō temete pero: che cognosco fra questa gente li nobilissimi homini Joseph e Nicodemo nostri singulari amici & discipuli del mio dolce maestro. Et gionti al locho vedendo la trista matre Maria cadere in terra insieme con le altre Marie appressandose alla dolorata matre Maria humilmente e reverētemente con le soe dolce consolatorie parole salutando

la gli notificaro la causa della sua venuta: ⁊ intenerite p cōpassio-
ne lachrymauano fortemēte. Heu dulcis anima quanto pēsitu se
renouasse li dolori della beatissima matre vedēdo lachrymare co
si amaramēte quelli cari discipuli: ma receputo pero caro cōforto
quādo intese che essi voleueno deponere il dilecto figliolo: li qua
le tāto desideraua tocchare ⁊ prēdēdo questi nobili homini insie-
me cō soi serui doe scale appogiarno alle braze della croce: ⁊ vno
de loro salite suso la scala dallo brazo della parte denante. Laltro
salite suso la scala che staua de drieto. Et con gran faticha trasse-
no fora el chiodo: el quale duramente era chiauato nel legno: e a
questo modo li trasseno ambidue simlmente li trasseno la spinea
corona: e poi vno de essi descendetti p trare quello di piedi: ⁊ lal
tro stana suso alla scala substinendo el corpo: extracto che hebbe-
no el chiodo di piedi vno de essi prese quello beatissimo corpo re
posandolo tutto nelle sue braze. O felici discipuli. Joseph ⁊ Ni
codemo: li quali meritasseno de hauere nelle sue braze quello: el
quale rege tutto el mondo. E pianamēte descendēdo con gran re
uerentia el tractauano. Contēpla anima deuota nō senza effusio
ne de lachryme e con pia cōpassione la dulcissima matre: la quale
staua con le braze aperte expectādo con anxiato desiderio de po-
tere tocchare quello: lo quale con gaudio soleua abraciare: ⁊ non
potēdo expectare chel deponesseno a terra con le mane come po-
teua dare adiutorio al fine: deposto chel fu a terra el colcarno so-
pra vno linziolo disteso sopra la terra. Heu chi sara sufficiente a
narrare le lachryme gemiti e sospiri: le quale in quello tēpo se fece
no. Stauano circa quello corpo sanctissimo la mitissima insieme
con le altre Marie: la matre al capo: la Magdalena alli piedi: e
tutti li altri circa alle braze: Et tanto amaro pianto faceuano che
pareua ben verificato el prophetico dicto de Hieremia: Luge-
bam vnigenitum. Fac tibi plantum amarum. Ma sopra tutto la
dolorata matre faceua piatoso lamento. O con quanto effecto re
ceueua ⁊ pigliaua le sue pendente braze: e con effecto de matre lo
abrazaua e rigaua e bagniaua de lachryme la facia del morto fi-
gliolo. E spesso basaua le recente ferite hora de li piedi: hora del

le regie mane ⁊ apena ꝑ dolore poteua alchūe parole ꝓferire. ma
sforzata damore con pia voce cridaua come poteua dicendo: che
hai cōmesso o dolcissimo figliolo che de tāta acerba morte sei sta
to cōdēnato. Que farra da hora ināte la tristissima e mestissima
madre tua? Heu o amantissimo figliolo iesu in q̄te amaritudine
me sono cōuertite le dolceze che soleua da te hauere. O sfortuna
ta vita mia: io viuero sēpre in dolore. ⁊ sēpre el mio core sara sub-
merso in guai. aime nō fu ne sara mai cosi dolorosa madre como
sono io. O figliolo mio come stai hora tutto straccato ⁊ lacerato.
O vero dio: o caro o dolce figliolo mio refugio e mio cōforto. O
dolce anima mia che io porto ꝑ te tāto dolore: vide figliolo mio:
che me crepa il core liquefacto: nō trouo pace. O proportionate
braze. O carne mia delicata hora deuētata come leprosa. O uage
e gētil mane p̄ciose: le q̄le feceno el cielo e la terra: e la natura. Ho
ra come sete pforata da duri chiodi: e da grossa pontura. figliolo
cō simile armatura nelli piedi te vedo trāsfixo. O core apto cō co
si facinorosa piaga. o faza delicata. o ochi defluxi ⁊ incliati: intra
di q̄li prima era specchiato tutto el paradiso. O ingrato populo.
o gēte scelerata che te ha facto el dolce mio figliolo che cosi cru-
delmēte lhai stracciato. esso te tolse fora de Egypto. e tu li hai pa
rata la croce. esso te cibo nel deserto de māna celestiale. e ꝑ cābio
gli hai dato el fele mixto cō aceto. Esso ꝑ te flagello lo egypto cō
li soi primogeniti. e tu crudelmēte nō solo vna volta. ma piu che
dire nō posso lhai flagellato. esso te feci sedia regale. e tu li hai po
sto in capo la spinea corona. esso te exalto in grāde forteza. e tu lai
tormētato nel patibulo della croce. esso apse el mare nāte a te per
liberarte dalli inimici. e tu crudelmēte li hai apto: e lāciato el co-
re. O q̄ti sospirij: o q̄te lachryme. o q̄ti lamēti. O vergine grati
osa: la toa iocūdita e gratiositate era mutata in grādissima obscu
ritate. el core tuo pieno de dolori nō trouaua cōsolatiōe. O ver-
gene q̄te volte basasti el capo del tuo caro figliolo: el q̄le teniui
nel gremio cosi morto. Con quāti singulti: cō quāti crepacore su
spiraua la madre stringēdo e basādo: cōsiderādo il suo figliolo.
Pensali anima deuota perche narrare e scriuere non se posseno.

Staua anchora el dilecto discipulo e amarissime lachryme fon-
deua temédo de non perdere la noua e ricommandata madre in-
siema con el maestro anchora la cara discipula magdaléa cõ ama
re lachryme staua pstrata a quelli pforati piedi. e cridando dice
ua: heu dolce el mio maestro: heu amantissimo el mio Jesu: a chi
recorrero io desconsolata. chi sara quello da hora inante chi me
defendera o iesu caro el mio signore tu me defédesti da pharisei
e con la mia sorella dolceméte tu me excusasti. tu me laudasti: quã
do te vngeua dello vnguéto: e quando rigaua de lachryme li toi
pedi: e con li capilli li sugaua: e con le tue dolce parole mitigasti
el mio dolore e li mei innumerabili peccati perdonasti. Queste
parole e altre simile la Magdalena attocchata alli pedi de Jesu
con grande dolore proferiua. Essédo facto per grande spacio de
tempo indicibile lamenti e pianto sopra el benigno iesu. e appres-
sandose za el tramontare del sole quelli nobilissimi discipuli hu-
milmente e reuerentemente pregarno la madre che ormai cessas
se de tanto lachrymare: e lassasse vngere el corpo secondo la loro
iudaica cõsuetudine: cio che poi lo sepelisseno: e essa rispose: e
disse: o fratelli mei non toglite cosi presto alla dolorata madre el
caro figliolo: credite voi sepelir el figliolo senza la madre. voglio
che la soa sepultura siano le mie braze. Meglio me e morire con
la vita de lanima mia cha a viuer in cõtinua morte. o figliolo mio
dilectissimo. o amore mio dolcissimo lassarai tu la tua madre sen-
za te. Alhora Joseph Nicodemo diceuano a iosepb. Hora e tar-
da per la solennitade della pascha. Oramai e tempo de partirse.
e Joanne dolcemente pregando la madre diceua. cara la mia ma
dre. lhora e tarda: e e appresso al tramontare: lassatelo ormai vn-
gere: e sepelirlo. Et ella ricordandose chel figliolo li haueua dato
in guardia per reuerentia de esso non volse contradire a Joanne
ma humilmente condescédette e complacette alla lui domãda.
Alhora quelli nobilissimi discipuli amouendo e separando la mi
tissima madre dal figliolo. preseno quello corpo sanctissimo: e po
nendolo in vno candidissimo lenziolo con myrrha e aloe: e con

altri aromatici odori il circondorno in cercha el corpo. Volen-
dolo leuare per portarlo al sepulchro la pia madre de nouo inco-
mincio lacbrymare dicendo. O figliolo mio quãto e il mio dolo
re. O core mio perche nõ te spezi acio sia sepulta con la dolce ani-
ma mia. O figliolo mio come proprio vocabulo me fusti imposto
quando fui nominata Maria. Veramente hora el mio cuore e
vno mare de amaritudine pensando che debia essere da te sepa-
rata. Jo son lassa e indebilita. O figliolo mio per cotanto lacbry
mare e nouo pianto vorebe incominciare. Mettuto quello pre-
cioso corpo che hebeno nel lenziolo tutti insiema lo leuorno per
portarlo via. La madre prendendo el capo. La Magdalena li
piedi. e tutti li altri stando in cercha con grande reuerentia e cosi
tutti adoperandose el portarno al sepulchro: el quale era nel hor
to. e era distante dalla croce cerca quaranta passi era questo se-
pulchro facto a modo de vna cassipula: in la quale era el loco do
ue se douena deponere el corpo. e a questo modo erano facti li se
pulchri delli iudei nobili. e volendo sepelire remouetteno el gran
de saxo della intrata del monumento. E poi miseno dentro quel
lo corpo glorioso stando sempre presente la mitissima madre: la q̃
le con diligentia guardaua doue el caro figliolo era posto. Et en
tro chel hebeno mettuto: remitteno el grande saxo sopra la intra
ta del monumẽto. E la dolce madre vedendose separata dal cor-
po del figliolo. e che non lo poteua piu vedere faceua nouo piãto
O pia vergene con quãte lacbryme basasti quello sepulchro do-
ue el tuo figliolo e lanima tua era riposta. e dapoi che hebbeno fi
nito ogni cosa cercha el sepelire. e volendo quelli honorabili di-
scipuli ritornare a casa con la sua compagnia inuitarno la dolẽte
Maria con dolce pregbi che li piacesse de riposarse in casa sua
Ma la pia madre humilmente regratiando gli disse. Jo sono
commettuda a Joanne dal mio caro figliolo esso me guida come
li piaque che allui voglio obedire. Et pregando Joanne: che
volesse andare a casa sua con la madre rispose chella voleua me-
nare al monte Syon nella casa: doue el suo caro maestro ha-

ueua facta la pascha con li discipuli. ꝛ gli intēdeua de morire con lei. E decte q̃ste parole volēdose partire salutarno la nostra don-na proferēdose in ogni cosa. ꝛ adorato el sepulchro se partirno. ꝛ la pia madre insieme cō le altre secōdo la scriptura euangelica se-dendo rimanerno li al sepulchro. E vedēdo Joāne che se appro ximaua la nocte disse: Cara la mia madre voi vedeti che elle no-cte nō me pare hōesto de rimāere qua: ne de ritornare poi d̃ no-cte obscura alla citade hor mai e tēpo de partirse. Allhora la pia madre leuādose reuerētemēte abraciādo e osculādo el sepulchro cō molte lachryme disse: dolce caro el mio figliolo non posso piu stare teco: lanima mia lasso qua teco sepulta. Et partēdose vene-rono a q̃llo loco doue era la croce. e tutti se ingenochiarno adorā dola. e venēdo verso la cita spesse volte se reuoltauano a guardar̃ la croce ꝛ il sepulchro. Et la nostra dōna era velata ꝛ tutta coper ta. ꝛ ādaua fra ioāne ꝛ la magdalēa. e giōti alla intrata della cita-de la magdalēa linuito de ādare a casa sua dicēdo. p̃gone ꝑ amor del mio caro maestro ue degnati de venire a casa nostra: ꝑho che staremo meglior. voi sapeti chel dolce maestro volētiera qui se ri posaua. Allhora ioāne rispose che li pareua meglior ādare al mon te syon: specialmēte ꝑche hauenano cosi risposto a q̃lli nobili ho mini: li q̃li etiā li haueuano inuitati. ꝛ a q̃sta resposta la magdale na rimase ꝯtēta. e ioāne inuitādo essa che ādasse cō loro rispose che gia mai nō la abādonarebbe. ꝛ intrati nella cita molta gēte accō-pagnaua la pia madre cōsolādola cō piāti d̃ ꝯpassiōe dicēdo. grā-de iniq̃tade ꝛ iiustitia: e facta hoggi dalli nostri principi hauer̃ sē tentiato alla morte el figliolo di questa pia madre. e giongendo a casa se reclusono dentro e risguardando la pia madre con la mē te el suo figliolo dulcissimo diceua: oime che nō te vedo in questa casa. o figliolo Joāne doue e il maestro tuo che tāto te amaua: o so relle mie doue e il vostro cōsolatore: partita e la nostra alegreza: e ꝯsolatiōe. O figliolo mio io te vedo affatigato: nudo: desp̃siato afflicto e strazato. O figliolo mio come subitamēte me sei tolto: quāta e stata crudele questa sētētia: in questa nocte passata fusti preso: e cō tanto impeto e furore a pilato fusti p̄sētato: ligato co

me latrone flagellato sēza alcuna pieta ad hora de terza cōdēna
to a morte vituperosa. A nona spirasti cō grāde dolore. Ma Jo
anne e le altre marie a q̄sto piatoso lamēto nō poteuano dar̄ nul
la risposta. Ma tutti piāgeuano de incōsolabile dolore. Al fine
Joāne temēdo de nō ꝑdere la madre insieme con lo figliolo ꝑse
vigore: e ꝓgola dolcemēte che hor mai cessasse de tāto lachrymar̄
e de renouare tāto dolore a se ꝛ alli altri: e che prēdesse alquanto
cibo: perche āchorā erano ieiuni. Allhora la pia madre ꝑ amore
del suo caro e nouello figliolo Joāne vno pocho se tēpero da la
chrymare prehēdendo alquanto cibo.

Meditatiōe come li discipuli li retornarno alla madre d̄ Jesu.

Venuta la sequēte mane del sabbato la pia madre staua in casa cō Joāne insieme cō le cōpagne in grāde dolore ꝛ afflictiōe nō fauellādo. ma stando come fora de se medesima: tāto erano amaricati li loro cori. Et stando cosi tristi. Ecco con grāde fretta fo battuto alla porta. ꝛ leuādose Joāne ꝑ vedere: subito cognobe era pietro al lachrymare. ꝛ aprēdolo itro in casa con cosi grāde cōfusiōe e si amaro piāto che tutti commo uette a lachrymare. e doppo lui venerono li altri facēdo si grāde piāto: che de capo se renouarno li dolori tutti finalmēte tēperan dose pietro comicio a plar̄ dicēdo. Madōna: io sono il piu tristo e sfortunato hō che sia in q̄sto mōdo: e me cōfūdo starue nāte: po che ꝑ pocho aio negai e abādonai el mio maestro caro: al q̄le ha uena ꝓmesso de morire cō esso. similmelmēte diceuano li altri disci puli. Allhora la pia madre cō piāto piatoso rispose el bono pasto re: ꝛ el fidel maestro si se partito da voi. e ve ha lassato orphani. la trista madre e priuata d̄l suo figliolo dilecto: e li cari figlioli d̄l benigno padre. oime q̄ta e trista q̄sta dolēte madre. ma cari mei fratelli vogliate hauere de mi pietate e tēperatene de tāto lachry mare: e cōfortate uoi e mi. e nō dubitate chel misericordioso e be nigno e piatoso figliolo dolcemēte ve ꝑdonara. e sono certa: che quantūche nō no lhauesti abādonato: non sarebe possibile cō pa rarlo dalla māe delli iudei. Rispose Pietro: veramēte cosi e la ue ritate che vedēdo pur el principio fu ꝑcosso de tanto timore. che

me creaua potere cāpar. e narro Pietro quello gli haueua dicto nella cena. Disse la madre. molto desidero sapere quelle cose che disse: e fece nella cena. E Pietro fece segno a Joāne che dicesse & Joāne recito alla madre tutte quelle cose chel maestro haueua facto. & il modo che haueua tenuto nella cena: cioe che predixe: che Juda scarioth el doueua tradire. e come a tutti cō grāde hu mil tade haueua lauato li piedi: & facto vno gratioso sermōe: co me laccōpagnarno nel horto: el modo chel tenette orādo tre vol te. come el pessimo traditore venette auāti de tutta larmata gēte: come li dette pace basādolo fraudolētemente: e cosi recito p ordi ne ogni cosa. Et venuta lhora che licitamēte poteuano operare. Magdalena insiema con le altre Marie mādarno acōparare le cose necessarie p fare lo vnguēto: acio che la matina p tēpo potes seno vngere el precioso corpo de Jesu.

Meditatiōe come li iudei poseno li custodi al sepulchro. et come lanima sua discese al limbo. e li libero il populo suo.

Q Ssēdo occiso el benigno Jesu. & riposandose q̄llo p̄cio so corpo nel sepulchro: la pfida rabia delli iudei ancho ra nō era extincta. & pero cercharono al tutto de fare: che iesu nō fusse creduto figliolo de dio. Altera āt die que ē post parasceuen: cioe el sequēte di da poi lo sabbato venerono li prin cipi: & li sacerdoti isiema cō li pharisei a Pilato dicēdo: Missere Pilato: Noi siamo recordati che q̄llo seductore āchora viuendo disse: che da poi tre giorni resuscitarebbe da morte a vita. coman da adōcha che sia custodito e guardato il suo sepulchro iusino al terzo giorno: acio che li discipuli soi nō lo vēgano a furare. e poi dicano che sia da morte resuscitato: pche q̄sto sarebbe poi vno er rore grādissimo pezore chel prio: cōciosiacosa che tutti poi crede rebeno in lui: alli quali respose Pilato dicēdo. Habetis custodiā Ecco dice Pilato: Li mei homini e li mei famegli toglitení q̄to vene piaqueno: & ādati & custoditi al meglio che voi sapeti. e li iu dei cō li homini de Pilato partēdose poseno li custodi al sepul chro signādo la Pietra di sopra con el sigello de Pilato. Et ecco che hauenio inteso el modo della sepultura del benedecto Jesu:

nō sia tedio alle anime deuote meditare q̄llo chel fece. e doue an-
do lanima benedecta de iesu in q̄llo tēpo chel p̄cioso corpo se re-
poso in q̄llo nouo sepulchro. subito hauēdo spirato q̄lla anima be
nedecta vnita cō la diuinitade descēdette al ꝓfūdo dello inferno
e incatenato el pricipo delle tenebre: e tutte le anime iuste: le q̄le
ꝑ lo original peccato erano tenute ꝯstrecte nelle obscure tenebre
mediāte la sua morte le restituitte nella pria libertate. Grande ꝛ
īmēsa fu la benignita del saluatore sola cō la soa parola li poteua
liberare. e ꝑ forza damore ꝑsonalmēte li volse ādare. ꝛ intrādo q̄l
lo radioso lume in q̄lla obscura carcere subito furono disciolti. e
desligati dalle catene infernale. ꝛ in grāde gloria furono constitu
ti. ꝛ inclinādose reuerētemēte lo adorarno: e con hūilitade el p̄ga
ueno dicēdo. Ascēde signore nostro iesu poi che hai spogliato lo
īferno: e religato el principe dalla morte nelli eterni cruciati ren-
de or mai la leticia al mōdo: acio che tutti gli electi ralegrano nel
tuo ascēdimento e nella virtute delle tue cicatrice. ma nō te scor
dare o dulceza suauissima: de p̄sto ritornare a noi. Ecco che anxi
atamēte expectamo vederti Re de gloria vestito de stola biācha
e de vederti pricipe d̄lla celestiale corte. Et facta che fu la spoglia
dello inferno quella anima benedecta circūdata da innūerabile
moltitudine de angeli. ritorno al sanctissimo corpo nel sepulchro.

FINIS.

Se alcuna pieta o lector ti moui
  Di meditar la morte de colui.
Che rege tutto luniuerso ꝛ moue
  Contempla quiui ꝛ vederai sel fui
Un gran delicto el manducar d̄l legno
  Che fecen li principi parenti ambe dui
Non per mangiar. ma trapassando il segno.
  Et vederai che mai nessuna fui
Pena magiore che trapassasse il segno
  Ne prima ne poi che li chiauasse il legno.

[Venezia, Bern. Rizo, ca. 1485]
Reichl. 430
GKW. 4791
T. L.